ANNO XLIX MA[redacted] TORINO, *Martedì 21 Dicembre 1915* MATTINO NUM. 353

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

Attacchi del nemico fieramente respinti
in Val di Ledro e in Val d'Astico

Sull'eventuale venuta di re Pietro in Italia - La situazione dei belligeranti in Balcania

Il comunicato Cadorna
(Bollettino n. 208)

Comando Supremo, 20 dicembre 1915.

In Valle di Ledro, nel pomeriggio del giorno 18, nuclei nemici sostenuti da intenso fuoco di artiglieria, attaccarono le nostre posizioni sul Monte Cocca a nord del lago di Ledro; furono respinti dal fuoco delle nostre truppe.

Uguale sorte toccò ad un attacco di sorpresa che drappelli di nemici, con sopravvesti bianche, tentarono contro le nostre linee, nella zona di Millegrobe, sull'altipiano tra le Valli Terra e Astico.

Lungo la rimanente fronte azioni di artiglieria.

I tiri di quella nemica colpirono ancora qualche abitato.

Firmato: CADORNA.

Prossimo Consiglio di ministri
Sulle voci della venuta di Re Pietro

Roma, 20, notte.

Il Consiglio dei ministri verrà probabilmente convocato per venerdì. Sono attualmente obbligati a riguardarsi in casa il presidente del Consiglio per affezione reumatica e l'on. Cavasola per residuo di influenza. Ma fra qualche giorno i due ministri, che attendono dalle loro case al disbrigo degli affari più importanti, saranno perfettamente ristabiliti. Saranno poi per la fine della settimana di ritorno a Roma gli on. Barzilai, Daneo e Grippo, ora assenti. Il Consiglio dei ministri potrà in tal modo prima delle feste di fine d'anno liquidare i numerosi affari di ordinaria amministrazione che attendono la decisione del Governo. Probabilmente nella prossima riunione il presidente del Consiglio on. Salandra annunzierà la sua prossima partenza per la zona di guerra, onde presentare a nome del Governo gli auguri per il nuovo anno al Re, insieme alle rappresentanze della Camera e del Senato. Tutte le altre rappresentanze, salvo forse il sindaco di Roma, che già si trova in zona di guerra, invieranno per telegramma gli auguri al Sovrano. In tale occasione sono probabili importanti decisioni del Re, sotto forma di «motu proprio».

Si parla stasera, sulla fede di notizie giunte da Bari, di un prossimo incontro in Italia fra re Vittorio e re Pietro di Serbia, il cui arrivo in Italia viene nuovamente assicurato. Nelle sfere competenti però viene mantenuto il maggiore riserbo sulla attendibilità o meno della notizia dell'arrivo del re di Serbia. Non si esclude che egli possa giungere in Italia per rinfrancare la propria malferma salute, nel qual caso sarebbe ospitato dal Re nella villa reale di Caserta. Però il segreto viene mantenuto sulla data del possibile arrivo. Pare che le condizioni poco buone di salute impedirebbero al Re serbo di proseguire il viaggio da Roma, dove presto giungerebbe, sino al fronte, onde realizzare il desiderio di incontrarsi col nostro Re. Quindi re Pietro di Serbia giungerebbe solo sino a Roma, dove visiterebbe il duca di Genova, luogotenente del Re e gli onorevoli Salandra e Sonnino. Secondo notizie da Bari a un giornale romano, il Re di Serbia è atteso questa notte, proveniente da Brindisi. Egli viaggerebbe accompagnato dai dignitari della sua Corte e da una parte degli ufficiali dello Stato Maggiore serbo. Sono riservate al valoroso Monarca, in qualunque punto del territorio italiano egli ponga piede, calorose accoglienze. Roma in particolar modo, se re Pietro giungerà fra le mura dell'Urbe, testimonierà tutta la sua ammirazione per l'eroico popolo serbo accogliendo entusiasticamente il Sovrano che lo rappresenta. **S.**

La *Tribuna* reca: «Dalla stazione di Brindisi è stato richiesto con urgenza una vettura-salon alla stazione di Bari. La vettura con altre vetture è partita questa notte, ed è già pronta alla stazione di Brindisi. Si assicura che il treno deve servire a re Pietro di Serbia e al suo seguito. Naturalmente su tutto ciò si mantiene, per evidenti ragioni, il più assoluto riserbo. Si assicura anche che sarebbe prossimo l'arrivo di re Nicola del Montenegro. Il Re di Serbia andrebbe a Caserta, dove la magnifica villa reale sarebbe posta a sua disposizione».

La *Tribuna* dice che non si ha nessuna conferma a Roma di questa informazione.

Le notabilità serbe giunte a Bari
(Per dispaccio alla Stampa).

Bari, 20, ore 1,25.

Sono giunte stanotte numerose notabilità serbe, oltre un centinaio, fra le quali si contano autorevoli personaggi politici, artisti, letterati costretti a fuggire da Belgrado e da altre città interne della Serbia per sottrarsi alle ricerche ostinate della persecuzione feroce, infame del nemico che per alcuni di essi aveva finanche messo taglie vistose. Fra i profughi qui giunti, ed a cui la popolazione ha fatto un'accoglienza fraterna con manifestazioni di affettuosa simpatia, vi sono il noto scultore Javanovitz Branko; il pittore Pasquale Vucetich; il segretario generale al Ministero dell'Interno, Adriza Agostino; l'ufficiale di Stato Maggiore Stanoievich; il giornalista Paul Raukovitz; il funzionario governativo Jean Dimitri; il giureconsulto George Gergevitz; Giacomo Ritter; Tavio Petrovitch; il segretario generale al Ministero delle contribuzioni dirette, Sretchko Techisch; il segretario generale al Ministero delle Finanze; i letterati Pankin, Izzolsay, Hava, Mitrichevitch, Popow, il professore Stonovich, docente alla Università di Belgrado, un delegato al Ministero degli Esteri ed un addetto allo Stato Maggiore dell'esercito mobilitato. Vi sono anche numerose signore.

Dopo lunghe sofferenze costoro, insieme a parecchie migliaia di connazionali che si trovavano nelle loro medesime condizioni, perseguitati, minacciati, privati di ogni loro proprietà, affrontarono un viaggio disastroso ed a piedi attraversarono la Serbia vecchia e nuova, tutta la Macedonia, parte del Montenegro e dell'Albania. Quivi, malgrado il tradizionale, antico, implacabile odio che divide i due popoli, i profughi serbi trovarono generosa e larga ospitalità e protezione completa in omaggio all'antico sentimento albanese che, quando il nemico che si trova a mal partito chiede soccorso e varca il territorio della patria, deve avere tutta l'ospitalità, tutti i soccorsi. E pare che si sia trattenuto parecchio tempo a Tirana, presso Essad Pascià, anche il vecchio Re Pietro, che ora si accinge a partire per l'Italia, dove lo seguiranno molti membri della Scupcina, che trasferiranno in una delle nostre città la sede del loro Parlamento.

Un gruppo di oltre un centinaio di notabili serbi, desiderosi di venire presto in Italia, raggiunsero a piedi San Giovanni di Medua, dove ebbero imbarco per Brindisi, quindi vennero a Bari.

I profughi affermano che il glorioso esercito serbo si trova nelle montagne, e, per quanto affranto dalle privazioni, dalla miseria, dalla fame, dai disagi, è sempre agguerrito e pieno di entusiastica fede; deciso alla morte di tutti i suoi uomini piuttosto che arrendersi.

Questi sentimenti animano dal comandante in capo, il Principe ereditario, fino all'ultimo soldato combattente per la nobile causa serba. Ora l'esercito serbo aspetta il momento opportuno di riprendere una vigorosa offensiva e di tentare dai monti albanesi di ridiscendere in Serbia e riconquistare il sacro suolo della patria, benedetto dal sangue generoso degli eroi e dei martiri caduti all'ombra dell'antica bandiera.

Sui rapporti italo-greci

Roma, 20, notte.

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi delle pressioni che si affermano esercitate dagli imperi centrali sulla Grecia, così indica le attuali condizioni dei rapporti italo-greci: «Comprendiamo la difficile situazione nella quale si trova la Grecia, e troviamo deplorevole che l'indecisione e gli errori degli alleati abbiano contribuito ad aggravarla. Ma non è meno vero che fra tutte le soluzioni positive o negative, che si prospettano alla Grecia, la peggiore sarebbe quella di aggiogarsi al carro degli austro-tedeschi, di coloro che pure ieri re Costantino definiva nemici ereditari della Grecia. Nemici di ieri e nemici di domani: tutta la storia della Grecia è materiata di questa lotta senza quartiere contro il turco massacratore e oppressore, contro i bulgari usurpatori e concorrenti. Il valore dell'esercito greco e un complesso di fortunate circostanze hanno, nel 1912, realizzato una cospicua parte del programma irredentistico greco. Verrà la Grecia, oggi, spezzare colle sue mani l'edificio cementato dal sangue dei suoi soldati e costituire la fortuna dei suoi nemici sulle rovine della fortuna greca? Verrà essa passare nel campo avverso alle Potenze, che ne hanno in ogni circostanza favorito e protetto l'indipendenza e le aspirazioni? Ancora una volta noi riteniamo fermamente che no. L'Italia che, malgrado qualche inevitabile divergenza di interessi non difficilmente superabile, ha dato in parecchie gravi circostanze prove non dubbie della sua amicizia alla nazione ellenica, oggi, mentre interessati nemici cercano di diffamare la Grecia, attribuendole intenzioni disonorevoli e suicide, riafferma la sua fede nella saggezza e nel patriottismo dei governanti di Atene e non dispera di vedere le bandiere delle due nazioni spiegate in uno stesso campo, per una stessa nobilissima guerra».

La guerra e la politica nei Balcani
Le due nuove offensive degli austro-tedeschi

Parigi, 20, sera.

La situazione nei Balcani si presenta oggi così. Ad est della penisola, i franco-inglesi si ritirano liberamente su Salonicco, le cui vicinanze vengono fortificate senza più nessun ostacolo greco. Ad ovest, le truppe serbo-montenegrine continuano a resistere nei vari punti della regione tra Cettigne ed El-Bassan. Gli effettivi nemici, combattenti o pronti a combattere, sono valutati diversamente dai critici militari.

I turchi, secondo informazioni più autorevoli, tornati tutti in Turchia, si dispongono a fortificare le fronti del Caucaso e della Mesopotamia, mandano già distaccamenti verso la Persia, organizzano la spedizione contro l'Egitto, il cui successo sarebbe impossibile se l'azione fosse ritardata oltre i due mesi.

I bulgari si sono riorganizzati in tre gruppi. Il più debole sorveglia il Danubio, il più forte accampa sulla frontiera greca in Macedonia, il terzo gruppo, di importanza numerica media, lavora a respingere i resti serbi verso l'Adriatico.

Gli austriaci continuano i loro attacchi sulle frontiere del Montenegro. Circa i tedeschi, si conferma che un esercito di oltre cinquantamila uomini resta in Serbia. Gallwitz è scomparso nuovamente. Si crede che ormai le sue forze siano ripartite tra il fronte russo e il fronte francese.

Secondo informazioni al «Matin», due offensive sembrano imminenti sul teatro orientale: l'una contro il Montenegro, l'altra contro l'Egitto. Certo, i tedeschi mirano a distruggere gli avanzi dell'eroico esercito serbo; ma il giornale non crede che gli austro-tedeschi abbiano più effettivi disponibili per tentare contro Salonicco e l'Egitto, una contemporanea offensiva; a meno che la Germania non si rassegni a distogliere larghe forze dai fronti principali per dare ai bulgari un contributo necessario a compiere l'impresa. Naturalmente, queste considerazioni valgono sino a quando le ferrovie ristabilite nei Balcani permetteranno ai nemici di trasportare rapidamente da un punto all'altro i loro rinforzi.

Pertanto, la marcia contro l'Egitto è in preparazione e Salonicco resta, almeno momentaneamente, fuori pericolo.

Nulla conferma la notizia da fonte tedesca delle dimissioni di Dusmanis, capo dello Stato Maggiore greco, ma il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Atene afferma che è sicura una curiosa evoluzione morale dell'esercito greco. E' sintomatico questo: che ufficiali sinora fedeli alla politica del Re, dichiarano apertamente che se i bulgari passano la frontiera, essi si uniranno all'esercito francese per combatterli. Andrea Dubosc, egregio scrittore la cui competenza nelle cose greche è universalmente riconosciuta, mi rivelò oggi particolari nuovi sulla situazione dell'esercito greco. «Esso, mi disse, è il risultato di un lavoro assiduo, sconosciuto all'estero, compiuto dal Re. Dalla guerra balcanica il Re ha modificato radicalmente la gerarchia militare ellenica. Lo Stato Maggiore, formato in gran parte di ufficiali educati in Germania, e diretto da Dusmanis, ricevette per disposizione reale una situazione preponderante e le funzioni del Ministro della guerra restarono diminuite. L'iniziativa della preparazione delle leggi e dei decreti militari, fu tolta agli ufficiali competenti del Ministero, e affidata allo Stato Maggiore. Il Capo di Stato Maggiore è quotidianamente ammesso da due anni a lavorare col Re, mentre il Ministro è rinchiuso nell'esercizio delle attribuzioni spettantigli. Dalla fine della guerra balcanica, raramente la Camera vide sottoposto al suo esame un disegno di legge militare. Tutto venne organizzato nell'esercito per via di decreti reali. Il Capo dello Stato Maggiore è obbligatoriamente consultato dal Ministro per ogni destinazione di ufficiali, per ogni mutazione di servizio. Tutta, insomma, l'attività militare è risolta fra il Re e Dusmanis.

Quando fu ordinata la mobilitazione, un decreto speciale il Re stabilì le funzioni del comandante generale della zona interna, investendone il fratello principe Nicola, il quale ricevette la maggior parte delle attribuzioni restanti al ministro della guerra. Inoltre, l'intervento di Dusmanis in seno al Consiglio dei ministri, divenne obbligatorio, e così il Re e il capo dello Stato Maggiore sono riusciti a sovrapporsi al Governo. Si può dire, anzi — mi assicura Dubosc — che erano e sono il Governo stesso. Intanto, non è inutile precisare la potenzialità reale, falsata da molti racconti, dell'esercito greco. Lo sviluppo enorme della Grecia dopo le sue guerre balcaniche non aumentò il numero dei soldati, in conseguenza delle perdite subite nelle due campagne, che generarono una crisi nei quadri. D'altronde il Governo, per varie ragioni non potette, allo scoppio della guerra attuale, procurarsi dell'armamento necessario all'esercito. Lo sviluppo del conflitto complicò le difficoltà. Tutte le classi delle nuove provincie non potettero essere istruite. Quando la mobilitazione fu decretata, l'esercito greco in campagna non superava i centosessantamila uomini. Siamo lontani dai trecentomila di cui parlavano i giornali greci! Dusmanis e il Re lavorarono a diffondere subito nei mobilitati la convinzione che l'esercito sarebbe rimasto con l'arma in pugno. La mobilitazione fu compiuta — dicevano — non per fare la guerra, ma per evitarla. Le conferenze tenute nei convegni ufficiali risuonavano tutte l'identico leit motiv: la guerra attuale è ben più micidiale e grave di quella dei Balcani. Inutile osservare — mi ha soggiunto l'interlocutore — che simili discorsi hanno tolto all'esercito quel po' di gusto bellicoso che aveva forse ancora». — **G. R.**

La risposta tedesca alla Grecia sull'arresto dei bulgari

Parigi, 20, notte.

Il Figaro ha da Atene, 19:

«Si assicura che la risposta tedesca alla protesta greca sulla questione della marcia dei bulgari fu consegnata ieri, a mezzogiorno. La Germania dichiarerebbe che, malgrado le necessità militari, che impongono l'inseguimento degli alleati in ritirata, il Governo imperiale, tenendo conto delle suscettibilità popolari greche, ordinò la immediata fermata dei bulgari. Attualmente si procederebbe alla concentrazione delle forze austro-tedesche per la invasione. Dopo effettuata la concentrazione si prenderebbe una decisione definitiva. I circoli ufficiali sono ottimisti. Le forze austro-tedesche concentrate sono calcolate in circa centoventimila uomini, con numerosa artiglieria pesante. La concentrazione finirebbe giovedì. Alcuni distaccamenti bulgari avanzati si ritirarono per ordine dello Stato Maggiore.

Le elezioni generali politiche in Grecia

Atene, 20, mattino.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni generali legislative. I risultati definitivi non potranno essere conosciuti prima del mezzogiorno di oggi. Nell'Attica, i gunaristi hanno ottenuto 15 seggi su 21. Il ministro della Giustizia, Rallys, è stato rieletto.

Si dichiara da fonte autorizzata che, qualunque sia il risultato delle elezioni, il Gabinetto rimarrà al potere quale esso è.

Il partito liberale, capitanato da Venizelos, si è astenuto dal prendere parte alla lotta.

Il presidente del Consiglio Skuludis non ha presentato la propria candidatura.

In seguito all'astensione del partito di Venizelos la lotta doveva forzatamente essere circoscritta tra i partigiani dei capi partiti che compongono il Gabinetto attuale.

Sembra che i candidati del partito di Gunaris otterranno una forte maggioranza sull'insieme dei rallysti, dei progressisti e degli indipendenti.

Ad Atene e al Pireo i gunaristi guadagnarono 15 seggi su 22.

Le raccomandazioni fatte agli elettori venizelisti di astenersi sono state eseguite ad Atene ed in alcuni grandi centri, ma nelle campagne le astensioni sono state meno numerose.

(Stefani).

La festa dell'Imperatore di Russia ad Atene

Atene, 20, mattino.

In occasione della festa dell'Imperatore di Russia ha avuto luogo una cerimonia nella Chiesa russa. Oltre al ministro di Russia erano presenti il principe Ereditario, un aiutante di campo del Re; il Presidente del Consiglio Skuludis, i ministri dell'«Intesa» e numerose notabilità. Re Costantino non ha potuto assistere personalmente alla cerimonia a causa della sua indisposizione.

Una violenta scenata alla Camera romena
Il suicidio del generale Jonesco
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte

Le ultime notizie di Monaco annunciano il suicidio del generale romeno Jonesco, che comandava il secondo Corpo d'armata. Il Neue Wiener Journal dà la seguente versione del suicidio del generale romeno:

«Il generale, essendo sospettato d'essersi lasciato corrompere da una Potenza, il Ministro della guerra aveva ordinato una severa inchiesta. Avendo avuto conferma di questi sospetti, il Ministro mandò due ufficiali dal generale Jonesco per informarlo sul risultato dell'inchiesta. Due ore dopo il generale si suicidava».

Tale questione della corruzione tedesca aveva provocato una violenta discussione durante l'ultima seduta della Camera romena. Il Neue Wiener Journal pubblica della tumultuosa seduta il seguente resoconto:

«I deputati Leonte, Moldovenavno e Dimitresco interpellano il Presidente del Consiglio Bratiano «sul pericolo che farebbe correre alla Romania una troppo lunga neutralità». Il deputato Delavrancea protesta contro l'accusa di corruzione lanciata contro di lui da un giornale ufficioso. Egli grida:

«Non si rispetta più in Romania nè la costituzione, nè la sovranità del Re, nè i diritti dei cittadini. Si sorveglino le redazioni dei giornali!».

Bratiano risponde: «L'on. Delavrancea pretende che la stampa sia comperata e che un Ministro estero abbia assoldato la stampa a profitto del suo paese. L'interpellante deve portare delle prove. L'on. Delavrancea sembra considerarmi come un usurpatore del potere; ma io ho la fiducia del Re e quella del Parlamento e la mia coscienza è tranquilla».

Carp, germanofilo assai noto, attacca violentemente l'on. Delavrancea gridando: «Le insolenze non sono sufficienti per stabilire delle prove. Occorre attendere che la questione sia resa chiara».

Take Jonesco grida: «Le accuse dell'on. Delavrancea colpiscono solo una certa categoria di giornali. Voi non impedirete alla Camera, signor Carp, di dichiarare la sfiducia verso questa stampa sussidiata».

Carp si avanza allora verso Jonesco per colpirlo, gridando: «Rimanete tranquillo! Potrei mostrare chi siete! Voi siete una canaglia!».

Jonesco cerca di afferrare Carp alla gola e gli dice: «Vi disprezzo e vi schiaccio».

In seguito a questo incidente la seduta dovette essere tolta.

Il generale Jonesco, che si è suicidato, non aveva alcun rapporto di parentela con Take Jonesco, il noto parlamentare romeno.

Un fiero discorso detto da Filipesco al Senato romeno contro il Governo

Bucarest, 19 (Ritardato)

Durante la discussione al Senato dell'indirizzo di risposta al discorso del trono, Filipescu pronunciò un discorso, in cui formulò contro il Governo l'accusa di non tenere in alcun conto il Parlamento, rilevando che esso non fa mai alle Camere alcuna comunicazione relativamente alla politica estera. L'oratore accennò poscia alla campagna, che viene condotta, nel giornale Nationalul dall'ex-ministro liberale Ifalian, diretta a ottenere che si ritorni ad usi parlamentari corretti, ed annunciò che presenterà a tale riguardo un'interpellanza. Filipescu parlò poi dell'attitudine seguita dal Governo nella guerra europea. Disse che la Romania avrebbe dovuto seguire l'esempio del Piemonte e dell'Italia, che per cinque o sei volte intrapresero la lotta allo scopo di conseguire l'unità nazionale. Se il presidente del Consiglio, Bratianu, avesse imitato il conte di Cavour, la Rumenia avrebbe essa stessa dovuto provocare la guerra, o, per lo meno, avrebbe dovuto, quando questa fosse scoppiata, schierarsi subito contro l'Austria-Ungheria. L'oratore espose poscia la decisiva importanza che avrebbe avuto la partecipazione alla guerra dell'esercito rumeno; dipinse a foschi colori le condizioni in cui si trovano i rumeni in Austria-Ungheria, che vengono sistematicamente perseguitati e annientati. Chiudendo il suo discorso Filipescu disse: «Se centinaia di migliaia di transilvani muoiono, ne rimangono nondimeno abbastanza per maledirci tutti. Voi perchè non avete fatto nulla; noi perchè vi abbiamo tollerato».

Continuando la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso del trono, Dobrescu attacca il Governo, dicendo che lasciò trascorrere l'ora opportuna per le intervento perchè il defunto Re era contrario: la sola cosa che scusi il contegno di Bratianu.

Bratianu esclama: «Dissi già che assumo ogni responsabilità finchè rimango al Governo».

Dobrescu replica: «Se il Governo ha un piano saldo di politica estera, lo comunichi in seduta segreta. Allora nessuno farà opposizione». (Stefani).

L'ex-ministro Voluvic parla dei dolori e delle speranze del popolo serbo

Roma, 20, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica da Messina un'intervista con l'ex ministro serbo Voluvic, giunto stamane a Messina a bordo del piroscafo «Adriatikos», con molti altri esuli serbi.

Egli ha detto: — Il presidente del Consiglio serbo Pasic ha dato prova della più grande lealtà verso le nazioni alleate. Egli, che più di ogni altro vedeva giorno per giorno minata l'esistenza del suo paese e i lunghi tentennamenti delle diverse diplomazie, che imponevano di restare colle armi al piede, seppe con mirabile esempio di solidarietà reprimere ogni impeto del suo cuore, a rischio dell'immane responsabilità che gravava sulla sua coscienza, impedendo che uno scatto del popolo accelerasse il corso degli eventi. Egli intuiva che ogni minuto che passava era un nuovo disastro che sopraggiungeva. Aveva dato la sua parola, che era quella di tutti i serbi, di non muoversi. E non si mosse. Fu una rovina, è vero, ma la nostra nazione è orgogliosa di essersi sacrificata e di aver dato così solenne prova all'Europa intera di nobile sacrificio per il mantenimento di un patto. Ho seguito il Governo serbo durante tutta la sua dolorosa odissea, da Belgrado a Nisch, da Kraljevo a Kasia, da Mitrovitza a Pritzengla ed a Monastir: non posso e non ho la forza di narrare l'acerbo dolore e lo strazio dei nostri cuori al vederci strappare lembo a lembo tutto ciò che era nostro, quello che era la nostra patria, il culto dei nostri affetti, il ricordo di tutto il nostro passato. E' orribile!

— Pare, — asserì il giornalista — che i bulgari nella loro marcia si siano mostrati degni allievi dei loro maestri...

— Senza dubbio, — rispose il ministro serbo. — Nulla hanno risparmiato nella loro tragica avanzata. Tutto ciò che per noi era un ricordo vollero con empia voluttà abbattere o incendiare. A Vrania misero addirittura a ferro e fuoco la città. Non ho modo di poter dare particolari ma posso assicurare che nulla è rimasto di ciò che era onore e vanto della nostra nazione. Il nostro esercito, malgrado la forzata ritirata, è stato pur sempre pari al suo compito; fu valoroso, contrastò passo a passo l'avanzata nemica, sostenne lotte immani contro masse di forze austro-bulgare ingenti, colla speranza di aiuti che non vennero mai. Sarebbe stato sufficiente che un Corpo d'esercito ci avesse soccorso a Vrania per far supporre che la situazione di oggi non si sarebbe avverata. Molte cose mancano al nostro esercito, specialmente i rifornimenti che, negli ultimi tempi, si era costretti a fare lungo la strada da Salonicco a Monastir, tratto che in automobile si compie in mezza giornata, mentre noi, sforniti di questo moderno mezzo di locomozione, eravamo costretti a compiere in due o tre giorni a mezzo di semplici carri trascinati da buoi. E' possibile concepire in una guerra moderna tali mezzi logistici? Ciò nondimeno il nostro soldato, abituato alle più gravi fatiche, seppe fare del suo meglio per resistere al nemico. Ad avvalorare la mia affermazione basti considerare che furono fatti quasi sessantamila prigionieri, fra cui seicento ufficiali. Anche questi dolorosamente subirono la nostra triste odissea e quasi metà perì per una epidemia di tifo che infierì fra le nostre truppe. Chi ha dato la più fulgida prova del dovere è stato il nostro Re. Alla pari del vostro, egli dal primo giorno si mise alla testa del suo esercito e di esso visse la vita, affermando coi fatti ciò che aveva detto alle sue truppe nel memorabile discorso del 15 dicembre dell'anno scorso: «La mia vita e la vostra appartengono alla Serbia. Per la Serbia nel dolore o trionfare o morire. Possiamo essere vinti, non domi». L'esercito e il popolo anelano il momento di potersi riorganizzare a fianco degli Alleati e mostrare il loro spirito di sacrificio nella gloriosa avanzata contro il comune nemico. Noi abbiamo la profonda convinzione che l'esito finale della grande lotta europea non può essere dubbio; ma che la futura tranquillità della penisola balcanica dipende assolutamente da un fatto: la pace fra Serbia e Bulgaria dovrà essere trattata a Sofia.

— Vuol dirmi V. E. — domandò in fine il giornalista, — la sua opinione nei riguardi della Grecia?

— Ho la persuasione che la Grecia sia amica della Serbia e che tale rimarrà. Però, in molti circoli politici, vi ha una tendenza fortemente germanofila, tendenza che fa capo al Sovrano e dipende dal forte timore di rappresaglie anche future da parte della Germania. Il popolo è assolutamente interventista e l'esercito altrettanto; quindi è nato un profondo conflitto fra il popolo e il Re, che, per evitare una maggioranza venizelista, ha indetto le elezioni generali durante la mobilitazione, per impedire alle masse popolari, che sono sotto le armi, di poter accedere alle urne. Venizelos, che ha compreso la manovra, per non subire un'amara sconfitta, ha pregato i suoi amici di non presentarsi; quindi la vittoria sarà tutta di Skuludis. A Patrasso infatti non ho visto che manifesti e ritratti suoi, degli altri nessuno!

Il messaggio di French alle truppe inglesi

Londra, 20, mattino.

Il messaggio d'addio alle sue truppe del maresciallo French, esprime la sua assoluta convinzione che la fine vittoriosa della guerra che coroni gli sforzi splendidamente eroici dei soldati non sia lontana. I successi finora ottenuti sono dovuti allo spirito eroico, al meraviglioso coraggio dell'esercito antico e nuovo, che fa tutto indistintamente all'altezza del proprio compito. French ringrazia tutti quelli che furono sotto i suoi ordini.

Intensa attività dell'artiglieria in Belgio e in Francia

Buoni risultati dei grossi cannoni e dei bombardamenti degli aviatori francesi

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Il comunicato francese

Parigi, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«La giornata è stata contrassegnata da intensa attività della artiglieria in numerosi punti del fronte.

«Nel Belgio le nostre batterie, di concerto con l'artiglieria britannica, hanno violentissimamente bombardato le trincee tedesche dalle quali partiva una emissione di gas asfissianti diretta verso il fronte inglese ad est di Ypres. Non è avvenuto alcun attacco di fanteria.

«Velivoli nemici hanno volato stamane sulla regione di Poperinge ed hanno lanciato una diecina di bombe; una donna è rimasta uccisa, una donna e due fanciulli sono rimasti feriti.

«Nell'Artois la nostra artiglieria ha disperso lavoratori nemici nel settore di Thelus a nord di Arras. Il nemico ha lanciato un centinaio di proiettili contro Arras.

«Fra la Somme e l'Oise i nostri ordegni di trincea hanno distrutto un'opera tedesca nella regione di Dancourt, fra Soissons e Reims. La nostra artiglieria ha eseguito tiri contro lanciabombe e batterie del nemico individuate ad est di Berry-au-Bac.

«Nella Champagne i tiri della artiglieria pesante diretti contro le prime linee nemiche a sud di Sainte Marie hanno dato ottimi risultati. Nella regione di Saint Mihiel alcuni tiri bene aggiustati contro Chauvancourt hanno condotto ad una risposta dell'artiglieria nemica il cui fuoco è stato però nettamente arrestato dal nostro.

«Nella notte dal 18 al 19 una nostra squadriglia composta di sette velivoli da bombardamento ha lanciato sulla stazione di Metz Sablons 51 granate da 90 e due da 155. Un nostro apparecchio, arrestatosi in seguito ad un guasto al motore, ha potuto atterrare senza incidenti nelle nostre linee presso Dieulouard a sud di Pont a Mousson».

Il comunicato belga

Le Havre, 20, mattino.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice che dopo una notte di calma l'artiglieria tedesca fu attivissima durante la giornata del 19 specialmente davanti ai parchi centrali del fronte belga. Più a sud la lotta a colpi di bombe fu intrapresa a Tourne con nostro vantaggio. Le batterie belghe bombardarono con efficacia Tossen, Clerchen, Luygen e distrussero la strada da Etroit a Lice e un convoglio a Kille. (Stefani).

L'artiglieria tedesca straordinariamente attiva sul fronte inglese

Londra, 19 (ufficiale).

Stamane il nemico fece uso di gas contro la nostra linea a nord-est di Ypres, accompagnato da un violento bombardamento. Tranne in alcune località, il nemico fu respinto prima che riuscisse a raggiungere la nostra linea. La fanteria nemica fu impedita di uscire dalle proprie trincee. Le nostre misure contro i gas asfissianti riuscirono a provare la loro efficacia. La nostra linea rimane ovunque intatta. L'artiglieria nemica fu straordinariamente attiva ad est di Ypres e ad ovest e sud di Messine.

I Sovrani del Belgio scampati a un bombardamento aereo

Numerose vittime — I corsari del cielo contro la Regina impavida.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Per la quinta volta, dal giorno della battaglia sull'Yser, la residenza dei Sovrani del Belgio è stata bombardata dagli aviatori tedeschi. La popolazione, fra la quale i Sovrani, si erano confusi, usciva dalla Messa alle dieci del mattino quando il rumore dei motori di sei aeroplani tedeschi si udì in alto. I velivoli venivano dal mare, probabilmente da un parco di aviazione che si trova in vicinanza di Ostende. La loro velocità è vertiginosa. Giunti in vicinanza di una chiesetta essi gettarono diverse bombe che scoppiarono uccidendo molti fedeli. La cifra dei morti è superiore a un centinaio. Vedendo avvicinarsi gli aeroplani, il Re fece segno alla folla di allontanarsi di urgenza: ma il numero dei taube solcanti l'orizzonte e la loro straordinaria rapidità non permisero agli inermi di ritirarsi in tempo. Per questo si deplora l'alta cifra delle vittime. Compiuto il colpo, i miserabili scomparvero in alto sul mare. Due bombe caddero a pochi metri dai Sovrani in un terreno coltivato e vi affondarono. Per questo la coppia reale belga sfuggì alla morte.

Il corrispondente del Petit Journal da Furnes segnala un fatto: con grandi sforzi gli aviatori tedeschi tendono, da un certo tempo, a distruggere gli ospedali e le scuole infantili poste nelle vicinanze della residenza reale, dove la Regina si reca in visite quotidiane per compiere la sua opera caritatevole. Sembra veramente che la Sovrana sia particolarmente presa di mira. La sua opera energica nell'infondere vigore ai soldati nelle stesse trincee spiega abbastanza la ferocia tedesca contro l'augusta donna. Il principe del Wurtemberg comandante dell'esercito tedesco posto dinanzi ai belgi, è cugino germano della Regina Elisabetta.

Appena tornati alla loro dimora i Sovrani diedero disposizioni per alleviare la sorte delle famiglie dei superstiti delle vittime sventurate.

G. R.

Azioni offensive tedesche e turche respinte dai russi

Pietrogrado, 19, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: A nord del lago di Miadziol una colonna avversaria, pervenuta imprudentemente entro la zona del fuoco dell'artiglieria, è stata dispersa ed ha subito grosse perdite. Il 17, verso le 10 di sera, il nemico ha preso per due volte l'offensiva contro la stazione di Ponichevitchi, ma è stato respinto dal nostro fuoco.

Fronte del Caucaso: I capi dei villaggi curdi, che circondano Sondj Boulag, hanno fatto la loro sottomissione. In Persia presso il villaggio di Kouchkek fra Teheran e Hamadan abbiamo respinto una offensiva di considerevoli forze avversarie.

Basilea, 20, mattino.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale: Sul fronte russo si ebbero combattimenti di artiglieria in alcuni punti.

Barzilai commemora Giacomo Venezian invocando la concordia e la certezza nella vittoria

I propositi del Governo - Piena fiducia nella disciplina nazionale

Bologna, 20, sera.

Stamane, alle ore 11, al Teatro Duse ha avuto luogo la commemorazione del prof. Giacomo Venezian. La cerimonia è riuscita solenne, imponente, indimenticabile. Il teatro era affollato da un pubblico enorme. Sul palcoscenico si trovavano senatori e deputati, altre autorità, il Corpo accademico dell'Università al completo e le rappresentanze delle associazioni con bandiere. L'ingresso di quella di Trento e Trieste è stato accolto con entusiastiche acclamazioni.

Nelle prime file delle poltrone erano soldati convalescenti da ferite, i quali sono stati fatti segno a grandi applausi al grido di viva l'esercito! Tra il pubblico si notavano molti ufficiali e signore.

Il saluto all'antico "Studio,,

L'on. ministro Barzilai al suo ingresso è stato accolto con una interminabile ovazione. Ha pronunciato brevi ed acconcie parole di presentazione il Rettore dell'Università professore Pesci.

Quindi ha preso la parola il ministro Barzilai. L'oratore, rispondendo al Rettore della Università, esordisce: «Alla commemorazione di Giacomo Venezian non occorre e non vale la mia parola. Essa è fatta da quest'immensa meravigliosa assistenza, nella quale pulsa tutta l'anima della città ove si fondono le forze più elette della Nazione. La fanno questa pleiade di docenti del glorioso Ateneo per il quale l'Italia a Bologna parve più bella e più degna che a Roma, dacchè qui, colla lingua dell'antico Impero furono persuasi gli antichi oppressori alla gloria di riferirsi romani; di questo Ateneo che finiva la serie degli antichi insegnanti con Luigi Galvani, la cui scoperta rinnovò la scienza, e con Luigi Zamboni, del cui sangue si rinnovò la Patria e che vide rinverdire nella Università nuova la gloria dello spirito antico. E' la leggenda della lapide murata sulla sua porta che suona: «scienza, libertà»; questi sono, o signori, termini indissolubili. L'Ateneo è oggi riconsacrato da uno dei più grandi maestri e da legioni di forti discepoli caduti nella guerra di redenzione. L'omaggio supremo all'Esercito è reso da questa immensa rappresentanza dello spirito nazionale, nella quale sono coloro che portano presenti le traccie gloriose delle magnifiche gesta; da quello spirito al quale la Nazione, per troppo tempo, diede più onde di frasi che solidarietà di fatti. Cosicchè non parve superflua talora qualche voce uscente dalle file dei reprobi per esaltarlo e che si è rivelato, alla prova, il più forte, il più impavido, il più generoso, per attestazione di italiani e di nemici di quanti combattono oggi in Europa. La commemorazione è fatta da quel colonnello Amendola giunto stamane dal Carso a narrarvi che, alla stessa ora, il 121.o Reggimento a Campolongo commemorava l'Eroe e a parlarvi l'epigrafe semplice e meravigliosa che fra l'infuriare dei proiettili i compagni d'arme composero sulla sua tomba.

Il saluto al Re

La commemorazione e l'apoteosi sarà fatta tra pochi minuti dal generale Aliprandi, per mandato del Re, del Re che riassume in quest'ora tutta la fede, tutte le ansie, tutte le idealità, tutte le energie dell'Italia e che nell'immane cimento volle alle sue sorti legare indissolubilmente le proprie; del Re che sente, in quest'ora, di avere una sola famiglia, l'Augusta Famiglia italiana. A tutto questo che cosa potrebbe frapporre la mia parola, mentre la grandezza dei fatti umilia ogni forma passata [illegible] di frasi? io posso dire — ultimo dei rappresentanti del Governo — che il Governo sente il dovere di essere ovunque si esalti l'eroismo e il sacrificio, e, al disopra ed al difuori delle piccole divisioni dei tempi di pace che si chiamano frazioni o partiti politici e delle diversità delle classi sociali, esso sente di potere agire in quest'ora solo come strumento della volontà nazionale e del destino nazionale che comandò la guerra al Paese.

I cittadini e il Governo

«Il Governo — continua l'on. Barzilai — di fronte all'impulso che travolge nel seno le sorti perpetue della Patria non conosce operai della prima o dell'ultima ora, non ha preferenze, non ha proscrizioni politiche e riguarda come amici tutti gli amici della causa italiana e nemici suoi soltanto i suoi detrattori. Ed alla Nazione ricomposta in una gagliarda unità di spiriti, più che fiducia il Governo domanda cooperazione assidua, pertinace e sincera, quale può prestarla un popolo che abbia la coscienza che non si tratta della misera vittoria di un Governo e di una frazione di pochi uomini destinati a sparire, ma si tratta delle sorti di tutta la fortuna, di tutto l'avvenire della patria immortale.

«E un solo contributo personale potrà dare alla commemorazione l'oratore. Amico di Giacomo Venezian, in tutti gli anni della giovinezza, egli può fare la documentazione della sua vita: Venezian si annunciò nell'alba della sua esistenza quale poi apparve nella gloria del suo sacrificio, così da rievocare la frase che Cornelio Nepote scriveva di Milziade: «Tale fu presentito nella prima età, quale poi i cittadini, conosciutolo nelle opere, lo giudicarono».

Il ministro Barzilai rievoca la giovinezza di Giacomo Venezian. Sulla sua casa vegliava un busto di alabastro ed un giovane uomo; il busto raffigurava lo zio, che Guerrazzi esaltò nell'Assedio di Roma e che moriva al Vascello nel 1849: quel busto portato da Trieste a Roma fu clandestinamente inaugurato nel 1906 a Porta San Pancrazio, al Casino dei Quattro Venti. Il giovane uomo era Felice Venezian, l'organizzatore meraviglioso della resistenza nazionale a Trieste.

Con queste suggestioni di grandezza passata e di energia virile e combattente, si plasmò la fede di Giacomo Venezian. A 13 anni, già [illegible] meditativo, ispirava affetto misto a soggezione; tra i compagni già era un maestro.

E qui l'oratore, con particolari aneddoti ci ricorda le speranze, le agitazioni, le delusioni di Trieste, l'opera spesa in quella città da Giacomo Venezian dal 13 al 18 anni; le vicende del processo penale ch'ei subì e l'opera di studio e di battaglia compiuta a Bologna.

Ricorda di avere con lui nello stesso teatro assistito alla memoranda commemorazione che Giosuè Carducci, all'indomani della scomparsa, faceva dell'eroe di Caprera e nella immaginata leggenda epica con cui quella prosa si chiuse, trova quasi l'antiveggenza di questi giorni. Alla generazione garibaldina ne era seguita una di pigmei, di folletti, di coboldi e di gnomi; le alpi abbassate, i mari ristretti, l'aquila romana intisichita dentro la nuova gabbia. Gli uni ricevevano colpi aggiunti alle loro teste da corde molto pesanti sulle alpi abbassate; e si vantavano forti. Gli altri [illegible] i loro padri e si chiamavano liberi.

Lo spirito dell'Eroe torna un'altra volta e l'Italia fu libera davvero. Libera tutta; per tutta la cerchia delle Alpi e per tutto il suo Mare. E l'aquila romana torna a distendere le ali sui mari e sui monti ed emise rauchi gridi di gioia dinanzi alle navi che veleggiavano libere sul Mediterraneo per la terza volta italiano.

La rievocazione di Oberdan

Proseguendo nella rievocazione dei ricordi bolognesi, l'oratore si ferma al tragico episodio di Guglielmo Oberdan, del cui supplizio ricorre oggi il trigesimoterzo anniversario. Ricorda la previsione di Giosuè Carducci in risposta a Victor Hugo che l'Imperatore d'Austria «non che far cosa grande, non avrebbe fatto mai cosa giusta». La vita del giovane biondo, che varcava il confine non per uccidere ma per farsi uccidere, sarebbe stata tolta sulla forca, e ricorda il discorso apologetico di Carducci per Oberdan nel quale si affermava che non dovesse la patria impreparata esser trascinata a conflitti non concepiti; ma che essa occorreva indurla nella maggiorana [illegible]

convincimento che l'Italia non era, non pur non compiuta, ma nè forte nè sicura nè stabile senza i suoi naturali e militari confini. Venezian fu tra gli infaticati vessilliferi di questa propaganda, che ebbe scarsa ed intermittente eco in paese. La politica aveva dovuto piegare allo sforzo delle alleanze la verità della geografia, dell'etnografia, del sentimento politico; un capo di Governo aveva fatto inserire nel discorso inaugurale di una legislatura l'affermazione che la unità dell'Italia era compiuta. Un Ministro degli Esteri dichiarava addirittura alla Camera che le Alpi erano ormai ripassate, onde cogli antichi nemici potevano tornar fratelli; un presidente del ministri bolleva col nome di Zone grigie le terre italiane disgiunte; un generale annunziava che l'irredentismo in Italia era morto per sempre; cosicchè la conflagrazione europea ci coglieva disorientati di animi, di armi, di nessi diplomatici, di obbiettivi. E basta dir questo per dedurre quali ostacoli dovessero affrontare, nelle prime ore, Stato e Nazione per ricondursi alle origini.

Ma gli italiani sentirono presto ravvivarsi le fonti non inaridite del sentimento; intesero il grande dovere nazionale da compiere; assursero alla visione dell'ufficio che per la civiltà, sotto pena di decadenza, doveva adempiere l'Italia in Europa. Tutti, frattanto, di ogni gradazione, di ogni situazione sociale e politica, compresi coloro che da poco avevano rinfrescato il patto delle alleanze, intesero subito che altri, violando lo spirito di quel patto ed annullandolo e tutto preparando all'infuori di noi, avevano anche riconosciuta la nostra impossibilità morale di scendere in campo con loro. In quel giorno, in cui fu così unanimemente negata la cooperazione alla loro guerra, fu, magari senza che molti se ne avvedessero, resa ineluttabile la guerra nostra.

La suprema necessità e la concordia

«Al disopra di tutte le ragioni ideali e di sentimento, d'interesse, di preferenza politica — dice l'oratore — apparve e doveva imporsi una legge che adegua tutte le opinioni, tutte le volontà, che non consente particolarismi o defezioni: la necessità. Non subivamo, come la Francia, l'invasione in atto, ma, forse, più terribile da quel giorno, la perpetua minaccia dell'invasione. Mai ci sarebbe stata perdonata l'assenza, che deludeva il meditato piano di attacco e di vittoria rapida sui nemici nell'ora della loro impreparazione. Il rancore, mal dissimulato prima dal silenzio e poi dagli offerti compensi dopo un periodo di imposta umiliazione, avrebbe scatenato contro di noi le vittoriose falangi degli Imperi centrali, mentre, fiaccate, sarebbero state lontane da noi le schiere di Occidente. E se a queste fosse arrisa la vittoria, sarebbero sempre bastati l'animo e le forze agli antichi alleati per tentare contro di noi una singolare riscossa, mentre esse ci avrebbero ripagato appena con la stessa moneta che noi avremmo spesa per loro: con la neutralità. Questi concetti limpidamente svolse e diffuse Giacomo Venezian nella lunga opera di propaganda compiuta dallo scoppiar della guerra europea ai giorni di maggio».

L'oratore dice che in Venezian la necessità della guerra contro il nemico immediato sui confini naturali fu sempre alta e precisa come fu certa l'idea della vittoria.

Tale la verità semplice che assorbe tutti i minori punti di vista, quale appariva a lui e scende sull'animo di tutti, è questa. La guerra per il compimento fu ed è guerra nell'ora [illegible] per l'conservazione dell'unità.

Il duce del "battaglione universitario,,

Venezian — dice l'on. Barzilai — che aveva organizzato il Battaglione Universitario, ritenne di doverne seguire le sorti. Il grande giurista avrebbe la toga e impugnava le armi; se non cercò la morte la invitò, la provocò, la sfidò, avvertendo che non la temeva e forse che, anzi sarebbe stata cooperatrice benefica al raggiungimento dei fini di tutta la sua vita.

Ne fa fede un epistolario degli ultimi giorni che l'oratore riporta e che rivela la vita di un uomo giusto, diritto, austero, irresistibilmente portato a nulla consentire agli istinti, ai bisogni dell'individuo, ma a tutto concedere all'idealità e necessità collettive, nelle quali vedeva la salvezza del paese e della società umana.

Negli scritti di propaganda — dice l'oratore — che danno di lui limpido esempio efficacissimo, ce n'è uno nel quale Venezian spiega perchè riconoscendo che abbiamo imparato e molto dobbiamo imparare dai germani per la sicurezza della nostra civilizzazione, ci occorre combatterli. Manca loro, egli dice, il profondo senso giuridico che solo può rendere possibile la comprensione universale della vita, onde al culto della giustizia sostituivano quello della forza e nell'isolamento della loro superbia si facevano sordi all'altrui diritto. Il Dio che adorano ed invocano non è il Dio del Redentore, il padre di tutti gli uomini, ma il vecchio idolo pagano Thor, con una maschera cristiana; e il pericolo, il folle sogno di una dominazione universale fra i popoli che hanno tradizioni e attitudini e civiltà superiori alla loro. Per questo nasce il dovere della comune difesa contro il comune nemico. L'oratore, avviandosi alla conclusione soggiunge: Da S. Pietro all'Isonzo porteremo un giorno la sua salma che il Re Soldato volle fregiata della medaglia d'oro al cimitero di Sant'Anna, con quelle di tanti altri che agognavano e non videro la liberazione della nostra dilaniata e torturata terra. Cercheremo il sepolcro, cancellato dal sospettoso odio austriaco, di Guglielmo Oberdan e inumeremo la salma di Giacomo presso quella del precursore, suo antico compagno.

«E da Trieste auspicheremo la risurrezione della Serbia e del Belgio, bandiremo la nuova parola di un'Italia rigenerata dal sacrificio, ricostituita nei suoi naturali presidii, ricongiunta a tutti i suoi figli, memori della parola di Mazzini: che la vita nazionale è il mezzo, la vita internazionale l'adempimento di una grande missione nel mondo e il fine supremo. Però occorre che le ultime parole di Giacomo Venezian, dirette, prima di accorrere al campo, all'Amministrazione civica di Bologna, diventino realtà attiva e fattiva: tutti coloro che furono propugnatori ed avversatori del cimento, senza egoismi, senza recriminazioni o risentimenti, indulgendo, se occorre, a minori falli e lacune di fronte alla grandezza dello scopo e del fine della giusta guerra, debbono sentire oggi il bisogno, la disciplina, la suggestione, la possa, a tutti la propria vittoria infondano ed attendano e propaghino e preparino identificata nella vittoria italiana».

L'ovazione
La consegna della medaglia d'oro

Per qualche minuto il teatro Duse, gremitissimo, risuona di una ovazione interminabile.

Quindi il generale Aliprandi legge la motivazione della concessione della medaglia d'oro al prof. Venezian ed ha fatto la consegna della medaglia a Sergio Venezian, figlio del professore Giacomo, mentre un picchetto di soldati sul palcoscenico presentava le armi. Il giovane Sergio, che era assai commosso, è stato abbracciato dal ministro Barzilai e da altri presenti.

La solenne cerimonia è terminata fra grandi applausi e grida di «Viva Barzilai! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!» e fra ovazioni ai feriti che erano intervenuti.

Fra gli intervenuti si nota il comandante il Corpo di armata generale Aliprandi, il generale Calza, comandante la Divisione con una larga rappresentanza del presidio e dei corpi distaccati, il prof. Pesci Rettore della università che ha indetto la commemorazione, il senatore Enrico Pini, il conte on. Marcello, sottosegretario alle poste in rappresentanza del Governo, il senatore Polacco, professore della R. Università di Padova, gli on. Mazzolani e Pacetti, l'avv. De Morsier segretario particolare dell'on. Sonnino. Sono pure presenti i senatori Tanari, Dallolio, Righi, Ciamician, Cappellini, Pullè, Guido Mazzoni e gli on. conte [illegible], Bentini, Tizzoni e Longo. Da un palco assiste il colonnello Amendola.

comandante il 121 reggimento cui apparteneva Giacomo Venezian.

Alla commemorazione assistevano oltre al figlio Sergio ed ing. Emilio Venezian, la figlia Silvia, il genero prof. Giuseppe Osti dell'Università di Camerino, la già signora Norza vedova Carpi, il cugino Sansone Venezian, la sorella di Felice Venezian e altri parenti.

La commemorazione al fronte

Con pensiero gentile il 121.o reggimento, oggi stesso, nell'ora medesima in cui Barzilai a Bologna commemorava Giacomo Venezian, tenne una commemorazione sul luogo ove Giacomo Venezian è caduto e ove sorge un piccolo monumento al prode che la pietà dei colleghi ed ammiratori ha eretto alla sua memoria.

Moltissimi telegrammi di adesione sono pervenuti all'on. Barzilai da associazioni patriottiche e alte personalità.

Per Guglielmo Oberdan

Roma, 20, notte.

Oggi ricorrendo l'anniversario della morte di Guglielmo Oberdan, sono avvenute notevoli manifestazioni. Ai muri vennero affissi manifesti recanti il testamento politico del martire triestino. Più di mille studenti in gran parte delle scuole secondarie, si sono dati convegno questa mattina alle 10 all'Università per la commemorazione di Oberdan, indetta dal consolato della «Corda Fratres». La commemorazione, che avrebbe dovuto aver luogo nel cortile della Sapienza, perchè pioveva è stata fatta sotto il grande porticato a pianterreno.

Già fin dalle 8,30, gli studenti del Liceo Umberto I che avevano lasciate le lezioni si erano recati all'Istituto tecnico per far sospendere le lezioni ai loro colleghi.

Fu tenuto un comizio. Il primo console della «Corda Fratres», signor Pirelli, uscolaltissimo, prende la parola e dice: «Studenti romani! Per la prima volta dopo tanti anni ci è concesso di poter commemorare Guglielmo Oberdan, senza provocare rotture diplomatiche con la potenza alleata di ieri. Così, se per il passato, parlare di Oberdan veniva giudicato un fatto di ribellione, oggi nessuno un grande significato, non solamente presso gli studenti romani, ma presso gli studenti di tutta Italia, presso l'intera Nazione. Noi oggi ci troviamo riuniti per dimostrare che la fiamma che ci riscaldò nel maggio scorso non è spenta ma che è più viva di prima e che il sogno di Guglielmo Oberdan è per essere realizzato».

Parla quindi, applauditissimo, Santo Savarino, redattore della *Tribuna*. Chiude il suo discorso formulando l'augurio della prossima liberazione di Trento e Trieste e invitando tutti a gridare: «Viva l'Italia! Viva Trieste! Viva Oberdan!».

Parlano in seguito applauditissimi, uno studente triestino, e lo studente Gasparini, che invita gli studenti tutti ad applaudire all'indirizzo del nipote di Oberdan, presente al Comizio.

Gli studenti poi in corteo percorrono le vie della città cantando l'Inno di Oberdan. Gli studenti passando avanti la Camera dei deputati, gridano: «Abbasso Ferri!»; quindi si dirigono in piazza Venezia. Traversando il passaggio del cancello davanti al monumento a Vittorio Emanuele, salgono la scalinata fermandosi all'Altare della Patria e agitando la bandiera cantano l'Inno di Oberdan.

Gli studenti passando dinnanzi al palazzo Venezia già sede dell'Ambasciata d'Austria, improvvisano una dimostrazione al grido di: «Abbasso l'Austria!».

Il corteo ritorna una seconda volta all'Università dove gli studenti collocano una grande corona sulla lapide ricordante gli studenti morti per l'Italia. Poscia la manifestazione si sciolse.

Una Commissione di triestini si recò al Gianicolo dove sulle storiche mura del Vascello appesero una corona d'alloro con la scritta: «Trieste ai suoi martiri nell'anno della vendetta e della vittoria».

A proposito del processo di Portogruaro

Il nostro direttore ha inviato al suo collega Bergamini, del *Giornale d'Italia*, il seguente telegramma:

«Torino, 20 dicembre 1915.

«*Caro Bergamini*,

«Vi sarei infinitamente grato se aveste la cortesia di pubblicare questa breve dichiarazione, non essendo oggi tempo adatto alle polemiche.

«A nessuno più che a me è stato penoso il processo di Portogruaro: non tanto per la leggerezza deplorevole e condannabile del maggiore Zunini, quanto per il fenomeno Gamba. Io sono stato dolorosamente colpito dalle rivelazioni di udienza. Non ho mai conosciuto il Gamba prima che collaborasse alla *Stampa*. Richiamato in servizio il maggiore Zunini, io lo pregai di cercarmi tra gli ufficiali che risiedevano a Torino il suo successore. Il maggiore Zunini, che è vivo e può testimoniarlo, mi presentò il Gamba, a me assolutamente sconosciuto, aggiungendo che era addetto al Comando Supremo ed ora a Torino in congedo per malattia (esaurimento nervoso). Non pensai nemmeno un momento di chiedere ulteriori informazioni di un ufficiale carico di medaglie e incaricato di una funzione di fiducia al Comando Supremo. Questo è stato il mio torto.

«Ma, credo, ogni Direttore di giornale, in questo caso, non avrebbe usata maggiore diligenza della mia.

«Ignoravo in modo assoluto che il Gamba abitasse nella casa dove io abito. Da dodici anni in corso Siccardi, 55, non mi sono mai occupato degli inquilini dei piani superiori. Ho ignorato l'esistenza del Kliever, come ho ignorato l'esistenza del Gamba. Dei miei coinquilini non conosco che il marchese Di Rorà e l'intendente di Finanza, comm. Barisone, che conoscevo prima che venissero ad abitare nella casa dove io abito.

«Mi pare superfluo aggiungere che a me, come a tutti gli italiani, hanno fatto penosa impressione i rapporti rivelati all'udienza fra il maggiore Gamba ed il Kliever. Elementari ragioni di delicatezza imponevano ad un maggiore dell'esercito italiano di non avere rapporti di nessun genere col signor Kliever, tedesco, sorvegliato, personaggio misterioso. Che in queste condizioni il Gamba sia stato per due mesi mio collaboratore, io me sono dolentissimo. Ma chiedo alla vostra lealtà di dirmi se quanto è successo a me non poteva succedere al più diligente fra i direttori di giornali. Grazie. Vostro *Alfredo Frassati*».

Giornali e Riviste

P. Picca si occupa del monopolio del sale nell'antichità. «Non sappiamo — egli scrive — sotto quale governo siasi per la prima volta pensato a trarre profitto dal consumo del sale a vantaggio del pubblico erario. La geniale trovata risale a tempi assai lontani perchè gli antichi re dell'India ricavarono somme vistose dalle miniere del monte Oromeno e Demetrio II re di Siria, come rilevasi dal primo libro dei Maccabei, percepiva anch'esso considerevoli diritti sulla vendita del sale. Il monopolio del sale fu in vigore a Bisanzio, a Palmira e soprattutto in Egitto. In Grecia, come ci autorizza a credere un passo di Aristofane, vigeva un monopolio ed anche un prezzo fisso di vendita, per garantire i poveri da ogni artificioso rincaro, ed ai tempi di Lisimaco venne istituita una tassa speciale sul sale importato dalla Troade. Il sale in Atene, al tempo della guerra di Demetrio, quando cioè la città trovavasi bloccata e ogni cosa rincarita, costava [illegible] mentre il grano ne costava trecento. Presso i romani le saline d'Italia e delle provincie erano proprietà dello Stato. Secondo Plinio, le saline di Ostia sarebbero state aperte al tempo del re Anco Marcio, il quale pe' primo fece al popolo una distribuzione gratuita di 6000 moggia di sale; mentre l'istituzione del monopolio della vendita daterebbe dal momento stesso della caduta dei Tarquini e sarebbe stato motivato dal fatto che nel 508 a. C., avendo alcuni speculatori fatto salire il prezzo molto alto, il Senato intervenne per impedire ai privati da quel momento in poi il libero commercio del sale. Nel 204 i consoli M. Livio e C. Claudio modificarono le condizioni in base alle quali era prelevato il vectigal relativamente all'annona salaria, ed appunto in seguito a tale riforma, i cui particolari non sono esattamente conosciuti, M. Livio fu soprannominato Salinatore. I magazzini dei salarii in Roma erano fuori della Porta Trigemina, donde Agrippa nel 33 a. C. e più tardi l'imperatore Aureliano presero una grande quantità di sale per farne al popolo della capitale distribuzione gratuita. Un'iscrizione del tempo di Settimio Severo, scoperta nella campagna romana nel luogo detto Campo Salino, in prossimità di Porto, ricorda un collegio di *saccarii salarii totius urbis et campi salinarum romanarum*, posto sotto l'autorità di tre procuratori imperiali, come pure fa menzione di un *afrarium* e di un'*arca salinarum* amministrati da un Consiglio di sedici membri. I *saccarii salarii* erano dei facchini incaricati di portare a Roma il sale dalle saline della Foce del Tevere. Negli ultimi tempi dell'Impero esisteva in Roma un'altra corporazione, quella dei *mancipes salinarum*, preposti alla vendita del sale. Essi confluivano i beni pubblici ed erano i concessionari dei magazzini per la vendita del sale, dai quali non passavano imposte di sorta. Anche i romani conobbero e fecero uso di diverse qualità di sale, cioè quello comune e quello raffinato, che differivano notevolmente di prezzo. Ciò rilevasi dall'editto di Diocleziano, col quale veniva fissato il prezzo del sale ordinario a 100 denari, il modio castrense, cioè L. 2,50 per ogni 17 litri e 51 centilitri, e quello del *sal conditum* ad 8 denari per il *sextarius*, cioè 20 centesimi per una misura di 54 centilitri. Nel 380 d. C. una legge del Codice Teodosiano voluta il maggio tributo di ... dodicesimo di *solidus*, cioè lire 1,25 per ogni 8 litri e 75 centilitri, i quali prezzi, come è facile immaginare, vennero fissati con apposite leggi. — Così il *Secolo XIX*.

***

La storia degli antichi assedii è ricca di episodii che rivelano quanto siano estese le privazioni in guerra anche negli antichi tempi: da quello di Troia, durato ben 10 anni, a quello di Babilonia, stretto da Ciro; da quello di Tiro, espugnato da Alessandro, a quello di Sagunto stabilito da Annibale, a quello di Gerusalemme, che fu distrutta da Tito col sacrificio di un milione di vite umane, a quelli, più vicini, di Candia, che resistette due anni alle forze dell'impero ottomano; di Torino (1706), di Genova (1799), di Saragozza (1808), di Sebastopoli (1855), di Gaeta (1860), di Parigi (1870), di Porto Arthur (1904) e tutta una serie di sofferenze durate dai popoli. «Tutti sanno — dice il *Corriere d'Italia* — che nell'assedio di Parigi — il più popolare dei tempi moderni — i francesi furono costretti, per non morir di fame, a mangiare perfino i topi delle fogne. Parigi non aveva quella organizzazione che permette oggi alla Germania di resistere senza giungere a tanto e che, comunicati agli assedi parigini, la considerano loro come assurda una seconda edizione di tormenti del '70. Basti dire che il pane di cui essi si cibarono per quell'anno era tutto fuorchè pane. Si è detto che alla farina si mescolassero polvere d'ossa, creta, paglia ed altro sostanze eterogenee. Ciò è alquanto esagerato. Ma in una sua comunicazione alla Associazione Scientifica Tunisina, il Renault dando notizie interessanti e precise sulle evoluzioni di tale pane d'assedio dice che se sul principio e per pochi giorni, si ebbe una specie di pane integrale, di buona qualità, dopo un mese si cominciò a mescolare la farina di segala e poi quella di orzo alla farina di grano, nelle quantità di 12,18 e 76 per cento, ottenendo già un pane grossolano. A questo punto si pensò di approfittare delle provviste di avena, dato ormai che i settantamila cavalli i quali avrebbero dovuto trasformarsi in carne erano stati mangiati; e quindi ai primi di gennaio, oltre all'orzo e alla segala, si fornirono all'avena e al riso (10 e 20 per cento), senza più abburattare la farina di grano. In seguito, a metà di gennaio, le percentuali della farina di riso e di avena andarono aumentando, mentre diminuiva quella della farina di grano; e si ricorreva anche alla farina di [illegible]. Finchè la formula della ultima miscela di ciò che si chiamava pane riduceva il grano al 25 per cento, e, oltre al riso, all'orzo, all'avena e alla fecola, metteva nella pasta un ...% di crusca, abbassando le razioni a 300 grammi a testa. Un chimico illustre, poi, il Fremy, portò all'Accademia delle scienze la questione dell'«osseina» (del tessuto osseo, cioè, da cui venivano tolti, per mezzo di acidi, gli elementi calcari) capace di dare un alimento, non completo è vero come il pane e il latte, ma sempre utile quando sia unito ad altre sostanze.

***

E' morto in guerra un giovane irredento, scrittore animoso, letterato e propagandista della guerra, Scipio Slataper, triestino collaboratore del *Resto del Carlino*, che ne annuncia con parole fraterne, la scomparsa dolorosa e gloriosa. Scipio Slataper era una delle migliori speranze della giovane generazione. Subito da pochi anni aveva cominciato a scrivere su riviste e giornali, trattando specialmente di politica estera, d'irredentismo e del problema adriatico. Era un ingegno vero, solido e veniva formandosi una speciale competenza sulle questioni più ardenti della nostra vita nazionale: prima della dichiarazione di guerra — che lo trovò volontario nei granatieri — scrisse numerosi articoli sul bolognese giornale per rischiarare la situazione dell'Italia di fronte all'Austria e alla Serbia, agli slavi e al problema della Dalmazia. Il suo stile non era brillante per facilità retoriche, ma attraente per l'agilità del pensiero. Sarebbe diventato uno dei migliori nostri articolisti e fino dagli inizi aveva richiamato l'attenzione simpatica del pubblico. Le sue corrispondenze da Avezzano al tempo del tremendo terremoto non sono state ancora dimenticate. E' quasi di ieri un suo eccellente libro: *Italiani e Slavi nell'Adriatico*. Ma assai prima di entrare nel giornalismo quotidiano, Scipio Slataper si era fatto conoscere e stimare dai giovani per la collaborazione alla *Voce*, la rivista fiorentina allora diretta da Giuseppe Prezzolini. Pubblicò anche un volume d'impressioni e divagazioni dell'adolescenza: *Il mio Carso*, al quale la critica fece in generale assai buon viso. Codesto volume fu considerato specialmente come un tentativo giovanile di prosa lirica estremamente soggettiva. Non si può discutere coi soliti criteri. Lo Slataper dimostrò però in questo suo primo volume delle qualità di scrittore di razza, assolutamente libero da ogni vincolo retorico, da ogni pregiudizio: ed è sviluppatissimo il senso intimo della natura, della razza di lavoratori che abitano su quelle lande rizose ostili. E' una specie di rivendicazione poetica del contadiname slavo, non priva di audacia da parte d'un irredento, ma il cui significato è assai più profondo di quello non apparisca a un lettore superficiale. Alto, biondo, forte, Scipio Slataper era del resto un magnifico campione di quell'italianità mista, di confine, che fornisce spesso i più validi costruttori della nostra [illegible]. A questa causa [illegible] Scipio Slataper si è [illegible].

Con l'esercito d'Oriente

(Dal nostro inviato speciale nei Balcani)

Anche queste corrispondenze del Ferri-Pisani sono state superate dagli avvenimenti. Ma poichè di questi il pubblico non ha potuto essere informato che molto sommariamente, a mezzo il servizio telegrafico delle agenzie ufficiali, riteniamo opportuno pubblicare queste note di più minuta informazione, inviateci dal nostro corrispondente speciale, le cui doti di osservatore e narratore non perdono pregio per l'inevitabile ritardo con cui le sue lettere ci giungono.

Le tre angoscie

SALONICCO, novembre.

Vi è la prima. Voi la conoscete già. Si trova sul fronte stesso alla linea del fuoco, là dove ci si batte. Questa prima angoscia non la troverete a Salonicco: è a centoventi chilometri di là. Per misurarla esattamente bisogna risalire verso Demir-Kapu, superare le Porte di ferro, seguire il Vardar dalle nere acque, ricevere a Krivolak il saluto delle batterie nemiche. Bisogna poi attraversare Negotin, Kavadar, villaggi dalle case turche abitate da macedoni, segreti amici dei bulgari. Bisogna anche raggiungere la Tcherna, seguire di là l'incessante offensiva nemica contro Cicevo, contro Mirgen, contro il ponte di Vozarci. Si deve infine, giunta la sera della giornata sanguinosa, assidersi alla tavola di un Corpo di Divisione, dove gli ufficiali dello Stato Maggiore giungono l'uno dopo l'altro, dai diversi punti di combattimento, e dove resta sempre qualche posto vuoto, quello di chi non ritornerà mai più.

Io le ho seguite queste varie tappe ed ho potuto misurare la prima angoscia.

L'esercito d'Oriente sapeva sin dal giorno del suo sbarco che giungeva in ritardo, e che i serbi già piegavano sul Danubio. Tuttavia, non appena sbarcato dalle navi, una prima unità salì sul treno. Era una compagnia del genio. Essa non oltrepassò Uskub. I bulgari avevano tagliato la via e la sbarravano. Gli zappatori rifecero la strada. Si erano mossi per soccorrere l'esercito amico e si sentivano nell'impossibilità di porgergli la mano.

Eppure bisognava metter piede in Serbia. Ci si dirige verso Guevgeli, verso Strumitza, verso Karadar. Si difenderà sempre questo cantuccio serbo.

Ci si organizza su questa tragica terra macedone. Il campo dove si pongono le tende, ha servito dieci volte da terreno di battaglia in dieci guerre successive. Il villaggio ove le truppe si arrestano è un ammasso di rovine. Dei macedoni feroci, pronti a spararvi alle spalle, vivono colà, fra le rovine delle case. Perchè ricostruire, quando si sa che ogni anno porta una nuova lotta, un nuovo saccheggio, un nuovo incendio, una nuova distruzione? Quando si devono scavare delle trincee, il ferro urta nei cadaveri serbi, bulgari, greci, turchi, valacchi. La vanga solleva dei lembi di uniforme, delle ossa. Il cielo è basso, e nubi nere si inseguono. Le notti sono gelide. Il paese non è che una successione di monti.

Seconda fase delle operazioni. La nostra sinistra si appoggia sulla Tcherna; la nostra destra sul Vardar.

Un centro si può dire che non lo abbiamo, perchè la nostra fronte ha la forma di un angolo acuto. Il campo trincerato di Karadar è una base abbastanza solida. Ma bisogna sortirne, o per lo meno prepararci a essere in grado di sortirne quando ne sarà giunto il momento. Le truppe strappano, alla presenza stessa dei bulgari, una testa di ponte verso Cicevo, ai piedi delle alture di Arcangelo. Un avamposto francese vi si stabilisce. Il ponte in legno di Vozarci è il nostro solo mezzo di comunicazione con la riva sinistra della Tcherna. Sul Vardar prendiamo delle disposizioni analoghe verso Kara-Hodjali.

Il 7 novembre crediamo che sia giunto il momento per tentare la marcia verso Veles. L'estrema destra di una forza serba è là che grida al soccorso. Dal 7 al 15, otto giorni di battaglia incessante: attacchi contro attacchi.

Noi battiamo a terra in un solo combattimento quattromila bulgari, ma il nemico resta padrone delle alture di Arcangelo. Per mancanza del numero necessario non possiamo raggiungere Veles.

Ora è Mackensen che discende verso di noi. E' la corsa alla frontiera greca, così come, nel nord della Francia, dopo la Marna, era la corsa al mare.

Chi dei due giungerà primo, l'esercito prussiano o quello d'Oriente?

Perchè l'esercito d'Oriente non si trova ancora sul Vardar. Io non ho visto che la sua avanguardia. Eppure vi sono bene delle riserve in Italia, in Inghilterra, in Egitto, in Francia. Voi annunziate un esercito e spedite appena un Corpo d'armata. Forze incessantemente più grandi ci piombano addosso. Già i 120 tedeschi tuonano davanti a Demir-Kapu. Non contate niente voi la congiunzione tedesco-bulgara? E questa colonna turca che, a marce forzate, viene verso di noi attraverso le pianure della Tracia? I soldati dello zar Ferdinando sono coraggiosi e si battono bene. Non ripetete l'errore dei Dardanelli. Non più piccole spedizioni: molti, molti soldati. Molto materiale anche: sopra tutto dei grossi cannoni; altrimenti dovremo lottare inutilmente nelle proporzioni di uno contro cinque. Fate cessare questa nostra prima angoscia.

La seconda angoscia la si risente a Salonicco. Le truppe che stanno in Macedonia non la trovano ancora: la prima è ben sufficiente per essi. La seconda angoscia stringe quelli della retroguardia. E' angoscia sorta dal pericolo greco che si erige alle nostre spalle.

Già le frasi della diplomazia, all'epoca a cui vi erano ancora dei diplomatici, restavano l'appannaggio di una élite. Oggi esse si spargono per le vie, se non per i fossi. A un ambasciatore tedesco che proponeva alla Grecia di attaccare la Serbia, Venizelos, si afferma, avrebbe risposto: «Il mio paese è troppo piccolo per commettere una simile infamia». Ebbene questa infamia se non guardiamo le nostre mitture, la Grecia potrebbe commetterla e più presto di quello che ci si aspetti. Ma che forse i soldati ellenici sparerebbero con gioia il loro colpo di fucile contro i francesi? Certamente no, ma, se l'ordine venisse dato a loro, bisognerebbe che l'eseguissero. Vi sono molti greci germanofili? No, il Kaiser è troppo amico del turco e del bulgaro, questi due massacratori per eccellenza della razza bizantina. Ma non inganniamoci. Noi siamo simpatici alla Grecia, e ciò malgrado domani forse i suoi soldati non esiteranno a tagliarci la ritirata. Non cercate la spiegazione di questo fatto nel dominio diplomatico, poichè qui tutto appartiene a un ordine di ragioni militari. E' necessario che la Grecia partecipi alla guerra, perchè nessuna potenza europea, per piccola che sia, potrà conservare sino alla fine una timida neutralità. Con noi o contro di noi. La ridda infernale è troppo gigantesca. Bisognerà pure che tutto il mondo la danzi.

La Grecia dunque vi danzerà, del resto a malincuore. Ma danzerà perchè una mobilitazione puramente decorativa è un lusso che essa non si può permettere. Essa parteciperà alla partita, non fosse altro che per il motivo che dovrà pagare il suo disavanzo attuale di un milione al giorno. Ma con chi prenderà parte al ballo? Con o contro di noi? Ecco il problema. Un giorno che io parlavo, or sono otto mesi, all'indomani dello scacco navale degli alleati ai Dardanelli, con un uomo politico greco, questi mi dichiarò.... Ebbene, io posso dirvi chi era il mio interlocutore. Era il signor Rallys, attuale ministro, il quale allora mi parlava con la libertà di un semplice deputato. Notate bene che il signor Rallys è nemico personale di Venizelos e può passare per germanofilo. Dunque egli in quell'epoca mi dichiarò: «La Grecia non può simpatizzare con la Germania, responsabile al pari della Turchia dei massacri dei cristiani dell'Asia Minore. Il nostro cuore è con la Francia, ma il vostro sedicente attacco agli Stretti non è serio. Il vostro sistema delle piccole spedizioni lo prova. Voi fate un bluff (sic) per trascinarci al vostro fianco».

Se io interrogassi oggi il signor Rallys e se egli potesse rispondermi, forse mi direbbe delle cose consimili sulle operazioni dell'esercito d'Oriente. La Grecia non marcia con noi, essa anzi potrebbe prepararsi a marciare contro di noi, perchè non abbiamo dato finora l'impressione al mondo ellenico della volontà risoluta di preparare la vittoria in Oriente. Il terreno orientale è per i greci il terreno principale. Gli alleati invece hanno sempre mostrato di considerarlo come secondario.

La Grecia starà dalla parte del più forte. Le vostre conferenze diplomatiche non serviranno a nulla; invece di mandare dei ministri ad Atene, mandate dei reggimenti a Salonicco. Se avessimo forzato gli Stretti lanciandovi la forza necessaria, non dovremmo oggi combattere contro la Bulgaria. Dei rinforzi! Un'armata occorreva, una vera armata. E la seconda angoscia, quella del pericolo greco sarebbe sparita. Ed ecco ora la terza angoscia: è più lontana questa e tuttavia sembra dipendere da noi che possa cessare essa pure. Voglio parlare dell'angoscia di sapere l'altra armata, l'armata amica, tagliata fuori, affamata, senza munizioni, circondata forse a quest'ora, ai piedi delle alpi albanesi. Che potrà fare? Dei prodigi? Ne ha compiuto uno a Lescovatz. Ma queste vittorie può avere un domani? I caricatori sono vuoti e gli stomaci anche. Che fare? Capitolare. Qualcuno vi ha pensato ma nessuno ha osato proporlo. Rimane un mezzo, il solo ancora buono: la ritirata sulla strada albanese che è ancora libera per quanto terribile. Solo l'armata serba potrebbe seguirla poichè non è una strada vera e propria ma volta a volta un torrente, un fiume di fango, un pantano, un deserto. Tra le rivolte albanese a destra e le avanguardie bulgare a sinistra, bisogna scivolare. L'uomo a piedi soltanto può passare e bisognerà quindi bruciare i carriaggi e far saltare i cannoni. Ciascuno porterà seco i viveri per tre giorni e con questa scorta camminerà per dodici attraverso le montagne sull'orlo di precipizi, tra le nubi che sembrano schiacciare la cima nevosa. Superato l'ostacolo della natura bisognerà passare in mezzo al nemico. Una volta nella pianura verso Monastir, alla porta di uscita di questa strada ultima il bulgaro attenderà e il tedesco forse sarà con lui. Ottantamila baionette serbe, tutto ciò che può sperare di compiere la tragica ritirata, è ancora qualche cosa. Questi manipoli equipaggiati e nutriti saranno ancora la Serbia vivente: rimarrà ancora l'armata e in mezzo ad essa il vecchio Re. Questi ottantamila uomini prolungheranno l'ala sinistra dei francesi verso l'Albania dove gli italiani potranno apparire. La Serbia continuerà a vivere sulle rive della Tcherna come il Belgio vive ancora sulle rive dell'Yser.

Una preparazione di artiglieria sullo Tcherna

Dal Fronte Macedone, dicembre.

Questa notte ho dormito nella stazione di Krivolak su un sacco di paglia. Fuori faceva un freddo di venti gradi, dentro un freddo di quindici. Con l'avanzar del giorno si è mostrato il sole, un sole invernale dai raggi pallidi che cadono di sbieco sulle montagne nevose, sugli alberi bianchi, sulle acque gelate. Un territoriale francese si scuote come un cavallo sul marciapiede della stazione: Ebbene, vecchio mio, e io che credevo che facesse caldo in Macedonia!

Il sole sale lentamente, fa scintillare le acque torbide del Vardar. Un proiettile, scagliato da un 77 Krupp ci arriva dalla riva sinistra del fiume col rumore stridente di una carrucola arrugginita. Il proiettile scoppia a trenta metri da un vagone di merci che dei soldati dell'intendenza stanno scaricando; tranquillamente gli uomini continuano il loro lavoro, senza nemmeno voltarsi verso la buca scavata dal proiettile. «Incominciano adesso quei maldestri» brontola il caporale sprizzando saliva in segno di disprezzo. E' questa tutta l'emozione che suscita in Krivolak questa «marmitta» mattutina. Si sa del resto che su questa parte delle nostre linee sul Vardar, i bulgari non tenteranno un attacco serio. All'offensiva frontale sulla nostra destra, il nemico preferisce eseguire una manovra di scivolamento sulla nostra sinistra, manovra che da un momento all'altro può trasformarsi in un movimento aggirante. Questa pressione dell'avversario sul nostro fronte occidentale si collega assai bene con l'avanzata progressiva e prudente dei bulgari verso Monastir.

D'altra parte Monastir oggimai deve essere caduta nelle mani del nemico. Una compagnia serba entra nel villaggio, a braccetto. Col capo basso, il passo lento essi arrivano da laggiù, dall'ultima città posseduta ancora dalle truppe di Re Pietro. Essi hanno combattuto a Babunas, a Prilep, ma hanno lottato invano. Hanno dovuto abbandonare Monastir e clandestinamente, di notte, un treno ha traversato Salonicco, portando verso l'esercito di Sarrail questi eroi disgraziati. Essi non erano più che un vero gregge vinto, affamato, incapace, a forza di miseria, di provare sensazioni diverse di quelle puramente animali. I nostri uomini si sono affollati intorno ad essi, interrogandoli sugli ultimi combattimenti. Gli altri non rispondevano.

Essi tremavano nelle loro uniformi, che quattro anni di guerra avevano reso sottili come fine tela. Una panetteria militare era là, coi suoi forni, dove cuocevano i pani rotondi. I serbi si allinearono intorno, immobili, affascinati da questo spettacolo. Uno di essi disse: «Come? Voi dunque mangiate qui!». Fu tutto quello che si sentì dire da essi in quel giorno.

Adesso stanno rifacendo l'equipaggio a questi salvati di Monastir ed essi rinforzeranno l'esercito d'Oriente. Ammontano a qualche centinaio di soldati. I loro fratelli d'armi a quest'ora hanno battuto in ritirata verso le montagne nere dell'Albania. Kavadar, Krivolak, Negotin, Guevgeli, quattro villaggi: ecco tutto ciò che resta ancora della Serbia, e su questo lembo di suolo l'esercito serbo non è più rappresentato che da qualche centinaio di cappotti grigi, troppo larghi per i corpi dimagrati che ricoprono.

Sono le 8. Il telegrafo militare ci porta la notizia di una offensiva bulgara sulla nostra sinistra. In cammino dunque per la Tcherna. Il mio automobile si mette in moto. E' il terzo giorno che percorro il fronte di Macedonia su questa macchina e per la prima volta vi getto uno sguardo. E' un auto che venne requisito al principio della guerra. La fine carrozzeria ha conservato i segni delle rudi corse in Champagne, lungo la Marna. Poi l'auto fu a Seddul Bahr; eccolo ora sulla strada di Kavadar. Gli speroni degli ufficiali di Stato Maggiore hanno lacerato il cuoio dei cuscini; le intemperie hanno fatto saltare la vernice; uno scoppio di shrapnel ha spezzato la bella lastra arcuata all'interno. Malgrado tutte queste ferite, la vettura richiama ancora alla mente ciò che era in altri tempi. S'indovina che nel periodo in cui la si fabbricò, la stessa idea della guerra sembrava impossibile. Era quella l'epoca in cui si danzava il «tango», e i disegni di questa automobile vennero amorosamente combinati per le maggiori comodità della signora che doveva ornarla. Ma invece di correre con un mazzo di fiori attorno ai laghi, lungo le strade folte di popolo, la Limousine oggi fila verso la Tcherna, con dietro avvitato un cannone-revolver.

Ma perchè evocare quel periodo precedente alla guerra, lontano come un sogno? La natura umana è una strana cosa che sa adattarsi alle circostanze più impreviste. In questo momento io ho ritrovato qui Giacomo Richepin, pallido di freddo, ma sorridente, che mi ha detto, smontando dall'aeroplano sul quale aveva bombardato Strumitza: «Vecchio mio, è una musica ben curiosa quella dei proiettili che ballono contro le ali!». E me lo disse con l'accento di chi abbia sempre per mestiere passeggiato sotto la mitraglia. E Prejeland, l'insigne disegnatore delle donnine della «Vie parisienne», cosa credete che faccia in Macedonia? Egli maneggia la mitragliatrice su un monoplano che fila a 100 all'ora. «Ve lo dicevo che la natura umana sa adattarsi alle più strane circostanze!» Anche le «Limousines» si piegano ai più strani eventi. Questa automobile che mi porta ha le ruote che slittano sulla via gelata, il motore che impazzisce, ma la macchina avanza egualmente e ci avviciniamo alla mèta».

Abbiamo attraversato rapidamente Negotin, che è oggi quartiere di una Divisione, Kavadar, altro quartiere di Divisione. Piccoli villaggi bianchi di neve lanciano i loro minareti verso il cielo, a mezza costa sulle colline. La metà di questi villaggi sono in rovina. I macedoni turchi e bulgari che vi vivono colà hanno rinunciato a ricostruire le case distrutte dalle ultime guerre. Essi hanno rinunciato anche a coltivare delle messi che non giungevano mai a maturità e il terreno oggi resta abbandonato.

Ci avviciniamo. I colpi sordi del cannone si fanno più distinti. Noi incontriamo una staffetta che passa al gran galoppo. Come sul fronte di Francia, una sapiente gradazione di immagini guerriere ci afferra, a mano che avanziamo verso la linea del combattimento. Oltrepassiamo il treno degli equipaggi, il parco di artiglieria, l'ambulanza. Ogni servizio è a suo posto, bene in ordine. Alto là. Un dragone, impugnando il fucile, fa fermare la mia automobile. La parola d'ordine. Si riparte. Il vallone incassato dove corriamo da Krivolak si allarga bruscamente sboccando sulla Tcherna. Ci troviamo in pianura. Su questa bianca spianata ci girano a cerchio degli stormi di corvi. Il rombo delle battaglie, invece di atterrirli, li attira. Essi sono l'annunzio di macabri banchetti.

Non lungi dal ponte di Vozarci, un capitano dei cacciatori d'Africa che è in ricerca coi suoi uomini, mi grida: «Ah ah, voi venite a rendervi conto della situazione?». Questa frase, lanciatami con accento nervoso che lasciava indovinare molti sottintesi, sembrava che mi dicesse: «le cose non vanno come vorremmo». Un proiettile bulgaro cadde nel fiume. Passammo sulla riva sinistra. Mi trovavo sulla linea del fuoco.

La nostra fanteria, dispersa a piccoli gruppi, disposta in rami di trincea paralleli, laterali, perpendicolari alla Tcherna, aspettava l'attacco nemico, col fucile sul parapetto delle trincee. Il nemico era dietro alla cresta, da un'ora ci cannoneggiava, senza efficacia, perchè la sua artiglieria era incapace di colpire le nostre forze disposte nel fondo delle fosse. Alla nostra destra, verso Mirzenn, il rumore della fucileria scoppia improvvisamente, si prolunga. Evidentemente deve essere avvenuto un corpo a corpo fra le fanterie. Io sono presso un colonnello, che tranquillamente in piedi mangia un pezzo di formaggio e di pane bigio. Egli mi dice: «La loro offensiva da questo lato ha per scopo di sviare l'attenzione della nostra sinistra estrema. E' da là che le loro forze operano uno scivolamento che minaccia di aggirarci sulla Tcherna superiore. Lo sforzo nemico però potrebbe anche intensificarsi verso questa posizione». Non ha appena pronunciato queste parole, che la cresta che ci sta contro si anima, ondula, si fa vivente. Sono i bulgari! Essi stanno per caricarci; sono a 1500 metri! fuoco a salve!

Ma che è avvenuto? Il profilo della cresta ripiomba di nuovo nell'immobilità. Il nemico si è fermato là, allo scoperto, di fronte a noi, sotto al nostro fuoco? La più lieve silhouette è visibile ad occhio nudo. Mi trovo a dieci passi da una batteria francese. Sento il comando: «a 1500, proiettili a mitraglia!».

Allora comprendo di che si tratta. Quelli che abbiamo visti di fronte a noi non sono soldati di fanteria, sono degli artiglieri, e questi artiglieri vengono a compiere l'atto folle ed eroico di trascinare i loro cannoni a 1500 metri da noi. «Fuoco!» grida il comandante della nostra batteria.

Si ha un bel non aver paura, questo scoppio produce sempre una certa emozione.

E' terribile questo spettacolo di quattro 75 e di quattro 77 che si tirano l'uno addosso all'altro a 1500 metri di distanza. Che impressione vi farebbe un duello al fucile a dieci passi? E' presso a poco la stessa cosa. Il baleno dei pezzi bulgari ha fiammeggiato nello stesso tempo della vampa dei nostri. Io vedrò sempre uno dei cavalli della nostra batteria letteralmente sollevato dalla raffica d'acciaio e il suo gran corpo proiettato su un albero scagliato a dieci passi dal suolo fra due grandi rami. La prima salva bulgara ha gettato a terra il terzo dei nostri inservienti e smontato uno dei nostri 75. Dalla parte avversaria, uno dei nostri spari ha colpito un cassone, e cento proiettili sono saltati, con tre esplosioni successive formidabili.

La nostra fanteria, rimasta per un attimo indecisa, ha ripreso la sua calma abituale. Le nostre mitragliatrici ora scoppiettano, falciando gli artiglieri bulgari. Vediamo costoro tentare di ripararsi dietro allo scudo dei loro pezzi e scorgiamo i sopravviventi, malgrado la grandine delle nostre palle, continuare a caricare i propri cannoni con la stessa calma come se si trovassero a un tiro di poligono.

A dieci passi da me continua a squillare il comando: «Cariche a mitraglia, fuoco!». Questo duello spaventevole dura ancora dieci minuti. Mi è parso che durasse dieci ore. Poi, d'un tratto da ambo le parti un silenzio tragico. Mi sforzo di guardare traverso al fumo denso. La mia mano va a tentoni sul parapetto della trincea dove mi sono ricoverato. Le mie dita incontrano qualche cosa di molle e di umido. L'acre nube è tale che devo aspettare prima di vedere che cosa tocca la mia mano. E' uno squarcio di braccia la cui pelle è stata letteralmente scorticata. Il fumo si dissipa. Di fronte a noi, sulla cresta, la batteria bulgara è morta. La nostra però non vale molto di più. Sulla nostra sinistra risuona alto il grido di urrah!

Sulla neve rosseggiano larghe chiazze di sangue. La preparazione dell'artiglieria è finita. L'attacco di fanteria comincia. I bulgari arrivano verso di noi all'assalto.

FERRI PISANI.

La tragedia armena
Mille trucidati

Roma, 20, sera.

La Corrispondenza pubblica: «Secondo un rapporto di lord Bryce al Governo inglese, sopra duemila armeni che vivevano in Turchia la metà è perita, oltre al Vescovo armeno mons. Israelian, massacrato dai curdi col clero, le suore e una parte dei fedeli. Finora si ha notizia che altri tre vescovi sono stati uccisi; di otto non si ha notizia. Soltanto mons. Vosilian si trova a Costantinopoli ed è in salvo. A Cesarea, sulla piazza, sono stati impiccati due vescovi, dei quali uno si ritiene sia mons. Bakaban e l'altro il Vescovo armeno scismatico di quella città. Infine è ormai certo che anche l'arcivescovo di Mardin è stato ucciso dai turchi insieme ai suoi fedeli.

La Principessa Natalia del Montenegro

Roma, 20, sera.

Proveniente da Napoli è giunta S. A. la Principessa Natalia del Montenegro, che si è [illegible] a Villa Savoia.

I nostri valorosi caduti

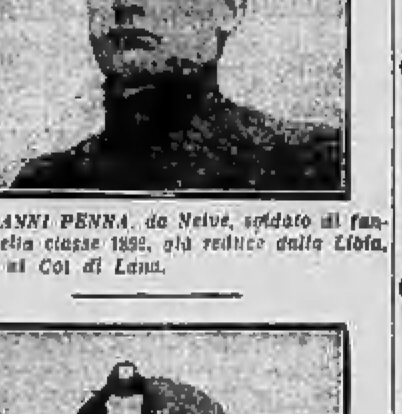

ARTURO GALANTI, da Venezia, tenente-colonnello di fanteria.


VENANZIO ROSSO, da Torino, sottotenente di fanteria.


ADOLFO PARMIGIANI, da Magenta, caporale maggiore dei bersaglieri, schiacciato sotto una frana la notte del 2 novembre u. s. sul S. M . . . . .


ATTILIO BERTOLINO, d'anni 22, caporale di artiglieria da fortezza, travolto sotto una valanga di neve, mentre con alcuni soldati recavasi all'osservatorio sul Monte . . . . .


GIOVANNI LANA detto Mario, da Ceppomorelli (Ossola), soldato alpino della classe 1893, caduto il 5 luglio u. s.


GIOVANNI PENNA, da Neive, soldato di fanteria della classe 1892, già reduce dalla Libia, caduto al Col di Lana.


MICHELE GRIFFA, da Vinovo, soldato di fanteria, caduto il 2 novembre u. s.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Accanto alla guerra

Il martirio sublime di una giovinetta irredenta e la ferocia di un austriaco

Roma, 19, sera.

«Un mirabile esempio di eroica virtù italiana è — dice il «Giornale d'Italia» — la giovanissima studentessa, signorina Maria Vallini, che ha saputo affrontare patimenti inauditi ed ha saputo ascoltare impavida la propria sentenza di morte per la sua fede italiana. La signorina Maria Vallini, di anni 17, nativa di Fonzaso, provincia di Belluno, studentessa a Trento, venne arrestata il 7 agosto ultimo scorso in seguito ad una lettera che aveva scritta ad un suo cugino militare nelle nostre file. La signorina esprimeva l'augurio che la nostra bandiera sventolasse presto su Trento. Venne spiata da un gendarme mentre consegnava la lettera ad un conduttore delle ferrovie e la lettera fu intercettata. La mattina del 7 di detto mese si presentarono alla sua casa due gendarmi con la baionetta innastata e la invitarono a recarsi con loro dal capitano per essere sottoposta ad interrogatorio. La Vallini non si sgomentò; l'interrogatorio durò due ore. Le fu domandato per qual motivo aveva scritto la lettera ed ella con sangue freddo rispose che così le dettava il cuore e che questi erano i suoi sentimenti. Allora il capitano, con fiero cipiglio, le domandò se si pentiva di aver espresso a suo cugino il cattivo desiderio che la bandiera italiana sventolasse al più presto su Trento. Bisogna ammirare la risposta della Vallini al suo interlocutore: «Mi pento soltanto di non aver detto di più perchè il sangue che scorre nelle mie vene è sangue italiano!». Il capitano la fece rientrare nel Castello di Trento e la giovanetta, per due settimane, fu sottoposta a interrogatori lunghissimi allo scopo di strapparle una ritrattazione. Ma la risposta era sempre la stessa. Il contegno della giovane irritava l'animo del capitano, che un giorno le disse: «A che cosa vi serve questa ostinatezza? Pensate che sopra di voi grava la pena di morte!» La Vallini replicò: «Voi rinneghereste la vostra patria se foste nelle mie condizioni?» Il capitano ricorse allora ai mezzi degli antichi inquisitori. Per quattro ore al giorno la giovane signorina veniva legata con le mani di dietro ed i piedi dentro l'acqua freddissima, con un poco d'orzo per cibo. La poverina si ammalò per le sofferenze. Venne passata nella cella comune del castello stesso dove erano già 26 persone del Trentino. Il 23 agosto nella fossa del castello fu eseguita la fucilazione di un'altra sventurata, la signorina Clementina Belemi della Valsugana, impiegata postale a Trento, perchè trovata in possesso di alcune fotografie dei dintorni della città. Al castello, davanti agli occhi della signorina Vallini si fucilavano quotidianamente persone accusate di sentimenti di italianità.

Nella cella comune fra gli uomini vi era il signor Francesco Comaggi, maestro della Lega nazionale, e fra le donne vi erano le signorine Teresina Fedeli, Amalia Bertolini, Ilina e Rosina Pegoletti, tutte studentesse. Ivi la signorina Vallini rimase fino al 6 settembre, giorno in cui si svolse il suo processo.

Al processo assistevano sessanta giurati, tutti ufficiali del Comando militare. La signorina fu condannata alla fucilazione, che doveva eseguirsi il giorno dopo.

La Vallini non si turbò all'udire la propria condanna a morte. Si rivolse con singolare calma ai giudici e disse: «Desidero essere fucilata in territorio italiano, non su quello austriaco».

In considerazione della sua giovane età alla vigilia del sacrificio fu permesso alla madre, folle di dolore, di inviare telegraficamente all'Imperatrice una supplica. Alle 8 partì il telegramma per Vienna ed alle 15 giunse la risposta, dove l'Imperatore concedeva la grazia, poichè si trattava di una diciassettenne. Venne internata a Stankultan, dove rimase circa un mese, e dopo fu internata a Rakenan. Nel primo posto si trovavano 4080 trentini, nel secondo 5800. Questi posti di concentramento sono orribili. I disgraziati soffrivano la fame. Mangiavano poco pane fatto con farina di paglia e biada di cavalli.

Il 5 di questo mese, dopo quattro mesi di patimenti, la signorina Vallini fu fatta partire per l'Italia. Viaggiò due giorni e due notti, in carro-bestiame, ermeticamente chiuso, insieme a molte altre persone. Arrivò il mattino dell'8 a Bucky (Svizzera), e di lì proseguì per Milano, Fonzaso e Imer. A Imer giunse alle 19 del 13 corrente. Sembrava quasi impossibile che quella figura così esile avesse avuto tanta forza d'animo e di volontà.

Riservisti italiani festeggiati a Bordeaux

Bordeaux, 20 mattino.

A bordo del piroscafo *Lafayette* proveniente da New York sono arrivati 736 riservisti italiani i quali sono stati ricevuti allo sbarco ed hanno traversato la città recandosi alla stazione tra le stesse dimostrazioni di simpatia che avevano salutato coloro che li avevano preceduti. I riservisti sono poi partiti con treno speciale per l'Italia.

Nobile lettera di un colonnello per il figlio morto per la Patria

Modena, 20.

Nel nostro ospedale territoriale della «Croce Rossa», moriva giorni fa, in seguito a ferite riportate sul campo dell'onore, il sottotenente di fanteria Cesare Ricciardi, di anni 19, da Napoli. Come narrammo a suo tempo, alla salma del giovane e valoroso ufficiale furono tributate solenni onoranze.

Ora, al presidente della locale Sezione della «Croce Rossa», prof. comm. Nasi, è pervenuta la seguente nobilissima lettera da parte del tenente-colonnello Francesco Ricciardi, padre del prode caduto:

«Nell'acuto dolore provato per la immatura ma gloriosa perdita del mio amato figliuolo, che volle votare i suoi diciannove anni ad una più grande Italia, mi è stato di conforto il vedere onorata la sua salma dalle Autorità civili, militari e dalla Croce Rossa.

«In questo triste momento, assieme alla sventurata, ma orgogliosa madre, non troviamo parole per affermare tutta la nostra gratitudine, tutti i nostri più sentiti ringraziamenti e prego la S. V. di esserne interprete presso quanti hanno partecipato al nostro dolore per chi, partito volontario, si era votato alla morte, come ho rilevato dal suo diario di guerra, splendidamente. Io, vecchio soldato, fiero di un tal figlio».

Il lutto di Belluno per la morte del gen. Berardi

Belluno, 19, notte.

Dolorosissima impressione ha prodotto qui la notizia della morte sul campo di battaglia, mentre «da prode ed intrepido riconosceva il terreno sul quale aveva il compito di guidare l'eroica sua brigata «Sassari» a raccogliere nuova messe di trionfi», del maggior generale comm. Gabriele Berardi. Il generale Berardi aveva fatto di Belluno la sua seconda patria, perchè qui aveva comandato per lungo tempo il 55° fanteria, qui aveva larghe amicizie ed aveva stretti legami d'affetto, avendo dato in isposa la figlia al concittadino sig. Cesare Vedana. Il colto e valoroso ufficiale aveva avuto, come è noto, recentemente una delle più grandi e meritate soddisfazioni, quella di vedere segnalata sul bollettino del Comando Supremo con una speciale menzione, la brillante azione svolta sotto il suo comando dalla brigata «Sassari». Di questo vittorioso combattimento attendeva con il frutto perchè era stato proposto per la promozione e per un'alta ricompensa al valore.

Il valoroso contegno del personale telefonico di Venezia durante le incursioni aeree

Roma, 20, mattino.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero delle Poste e Telegrafi* reca:

Durante l'incursione di aeroplani nemici su Venezia, avvenuta verso le 22.30 del 24 ottobre, si sviluppò a quell'Ufficio centrale un fortissimo lavoro di comunicazione.

Il servizio, che si mantenne intensissimo dalle ore 22.30 alle 2 del mattino, venne disimpegnato dal personale di notte, il quale, di nulla preoccupandosi, restò ai posti di lavoro e, intensificando la propria operosità, riuscì anzi a sfogarlo con la massima sollecitudine, senza produrre alcun reclamo e ricevendo persino ringraziamenti dagli utenti, soddisfatti della prontezza e precisione delle comunicazioni ottenute.

Identico contegno ha tenuto il personale nell'altra incursione di aeroplani, avvenuta al mattino del giorno 25.

Il Ministero è ben lieto di additare all'ammirazione di tutti questa condotta dei suoi funzionari telefonici, in quanto ritiene che la fermezza d'animo e l'abnegazione individuale sono i migliori mezzi di difesa civile per inutilizzare le insidie nemiche.

Le benemerenze dell'Italia illustrate dal deputato belga Vermersch

Roma, 20, mattino.

Il deputato belga Vermersch, in un banchetto offerto da giornalisti italiani ed esteri, ha fatto dichiarazioni relative all'azione dell'Italia in guerra.

Il deputato Vermersch, rispondendo al presidente dell'Associazione della stampa estera di Roma, signor Francesco Carry, esaltò l'azione della stampa dell'«Intesa». Rese quindi omaggio sincero ed entusiasta all'opera preziosa, essenziale prestata dall'Italia nella guerra presente, mostrando come, «sola fra tutte le Nazioni, essa ha preso le armi contro il nemico comune senza essere stata attaccata, ma per un puro e nobile spirito di lotta contro la barbarie tedesca. Anche rimanendo neutrale, l'Italia avrebbe prestato all'«Intesa» un aiuto meraviglioso. Scendendo in campo, e scendendo in un momento in cui le sorti della guerra parevano volgere a favore degli Imperi centrali, l'Italia ha deciso le sorti della guerra, che non possono che essere vittoriose per noi e per la civiltà».

I caduti per la Patria

Arona, 20.

Giunge notizia dalla vicina Intorio che è morto in seguito a ferite riportate in combattimento, il soldato di fanteria Cattini Pietro. Lascia la moglie e due bambini.

Sono caduti pure i soldati di fanteria Grisoni Pietro e Brovelli Guido, da Dormelletto, e Ferraio Luigi Virgilio, della classe 1890, da Angera.

Prigionieri e dispersi

Modena, 20.

In uno degli ultimi combattimenti il soldato di fanteria Giuseppe Boccaletti, nativo di Carpi, è risultato tra i dispersi. Lo si ritiene prigioniero.

I naufraghi della "Hune,,

Copenaghen, 20.

I cadaveri provenienti dalla nave esploratrice tedesca «Hune» affondata il 15 da una mina, furono gettati sulla costa. Navi tedesche incrociano nel Belt, cercando i superstiti e raccogliendo i rottami. Furono gettate sulla costa anche due draghe per le mine.

REATI E PENE

Come si difende il comm. Miaglia dalle accuse di peculato e truffa

(Tribunale Penale di Torino)

Dai carabinieri che l'avevano in custodia ieri mattina è stato condotto dalle carceri alla sezione sesta del nostro Tribunale il commendatore avv. Edoardo Miaglia, sindaco di San Benigno Canavese, arrestato, come è noto, il 19 novembre scorso, sotto le accuse di peculato e truffa.

L'aula è affollata. Il presidente cav. Montalenti apre la seduta poco dopo le ore 9 e contesta subito all'accusato, che siede abbastanza tranquillo sul pancone, i capi d'imputazione.

Il peculato

— Voi dovete rispondere di peculato per avere in San Benigno Canavese ed in Torino sottratto una somma di denaro, di cui avevate l'amministrazione e la custodia a causa del vostro pubblico ufficio di sindaco di quel paese e di presidente del Comitato di soccorso alle famiglie dei richiamati sotto le armi.

L'avvocato Miaglia si alza e prega di essere ascoltato attentamente. La premessa è piuttosto lunga. Egli spiega che nel giugno di quest'anno, avendo creduto suo dovere interessarsi per la formazione di un Comitato pro famiglie dei richiamati sotto le armi, chiamò a raccolta le principali persone del paese, facendo poi aprire una sottoscrizione, che in poco tempo salì a 225 lire. Primo oblatore fu il cav. Bonotto, al quale fecero seguito un parente di questi, i coniugi Caluso, il signor Cipriani, i coniugi Di Landa Cariolato, ecc. Di questo Comitato egli aveva la presidenza; ma disgraziatamente — così afferma l'imputato — le cose non andarono come si speravano. Tra i membri delle diverse Commissioni sorsero delle invidie, delle gelosie e soprattutto dei dispareri circa l'erogazione del denaro raccolto. Fu allora che egli, accarezzando un'idea già prestabilita, pensò di addivenire alla formazione di alcuni libretti della Cassa postale di risparmio da 25 lire ciascuno, da intestare alle famiglie più bisognose e da tenersi come ricordo dei generosi benefattori. Ne parlai — continua l'avvocato Miaglia — alla signora Di Landa, ne feci parola al cav. Bonotto e ad altri ancora: chi mi rispose lasciandomi pienamente arbitro di fare l'uso che credevo, chi mi lodò anzi per la buona soluzione trovata. In sostanza io affermo che non mi sono appropriato di un centesimo, che le 225 lire esistono ancora sotto un apposito libretto, che io mi ritenevo autorizzato a far ciò da quelle stesse persone che avevano fatta l'oblazione.

Il presidente gli osserva però che in una sua lettera di sollecitazione al Bonotto perchè versasse la sua quota, non si parlava di istituire dei libretti, ma di oblazione da fare al Comitato. Al che risponde l'imputato spiegando come l'idea dei libretti, sebbene trovata da tempo, sia stata messa in opera dopo la lettera da lui scritta al cav. Bonotto.

— E perchè non deponeste le somme presso la Tesoreria municipale? — domanda il Presidente.

— Perchè io ero in credito verso la Cassa Comunale.

— Risulta che ad una oblatrice ella disse di aver versato tutta la somma raccolta al parroco,... perchè ricorse a questa bugia?

— Non ho mai detto ciò. Io non ho depositato le oblazioni ricevute e me le sono trattenute per l'uso che ho già detto perchè tra i diversi membri del Comitato v'erano troppi malumori, si facevano troppi pettegolezzi..., e del resto nessuno me le ha mai chieste!

Aggiunge il comm. Miaglia che l'Amministrazione comunale era sufficientemente garantita per la somma di 225 lire da lui custodita, dato che egli risultava creditore verso l'Amministrazione stessa di lire 506.

La truffa

— Veniamo al secondo capo di imputazione. Voi siete anche accusato di avere, in Torino, San Benigno Canavese e paesi circonvicini, fra il maggio ed il novembre 1915, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, con artifizi e raggiri atti ad ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, indotto in errore certi Ignazio Arduino, Domenica Francone in Arduino, Michele Lega, Teresa Francone in Bobbio, Maria Ferrero in Alfredi, Carlo Bestenzo ed altri non identificati, assicurando cioè di poter ottenere l'esonero dei militari dall'invio in zona di guerra e così facendovi rimettere: lire 5 dal soldato Ignazio Arduino chiedendo per altra madre di questi, Domenica Francone lire 10 e ottenendone 10; facendovi rimettere lire 25 da Michele Lega, suocero del soldato Umberto Lega; chiedendo lire 200 a Teresa Francone in Bobbio, madre del soldato Domenico Bobbio; chiedendo danaro a Maria Ferrero in Alfredi, moglie del soldato Giovanni Alfredi e ottenendone dei polli; facendovi provvedere gratuitamente cibarie dal soldato Carlo Bestenzo esercente dell'«Albergo dell'Angelo» in San Benigno Canavese.

— Nell'agosto del 1914 dalla Prefettura di Torino, ma per incarico del Ministero dell'Interno, furono spedite al Comune di San Benigno 150 lire per i profughi e nella lettera accompagnatoria mi si pregava di informare la detta Autorità quando ed in che modo fosse stata fatta l'erogazione. Sparatasi la voce dell'arrivo di questo denaro, affluirono in numero straordinario i richiedenti, tanto che si dovette compilare una lista dei più bisognosi, che risultò di trenta. E trenta furono appunto le oblazioni da cinque lire l'una distribuite ai profughi, i quali mi rilasciarono una ricevuta cumulativa.

— E dov'è questa distinta?

— Fu mandata in Prefettura.

— Ma nel rapporto dei carabinieri sta scritto che non venne rinvenuto alcun documento.

P. M. — Mi consta che il documento è stato mandato dalla Prefettura al Ministero, ma fu già d'urgenza richiesto.

— Veniamo agli altri capi di imputazione — prosegue il Presidente —: è vero che ella ha ricevuto 5 lire dal soldato Arduino?

— Scoppiata la guerra — risponde l'imputato — si alzarono ed avvicinandosi all'emiciclo —, tutti cercavano raccomandazioni, molti mi sollecitavano perchè procurassi loro un posto all'arsenale od in qualche stabilimento. A coloro che si rivolgevano a me, io rispondevo che non contavo nulla; soltanto dopo le più vive insistenze mi occupai di certo Ignazio Arduino perchè già tre suoi fratelli si trovavano sotto le armi e questo era stato chiamato come guardiano ad un parco buoi. Mandai il signor Semilino al distretto militare, passai io stesso all'Ufficio matricola, e per questo il giovanotto mi offrì cinque lire che io presi, ma pagai subito al Serafico come indennizzo per le mese che aveva fatto durante il viaggio da San Benigno a Torino.

L'imputato nega recisamente d'aver chiesto del danaro alla madre dell'Arduino, Domenica Francone: da costei ricevette, un tempo, due biglietti da cinque lire per compensi dovutigli in seguito alla sua opera d'avvocato durante una transazione.

— Ma se questo affare era stato transatto da un geometra! — osserva il Pubblico Ministero.

— Ricevetti le dieci lire come rimborso di spese fatte per la Francone.

Allo stesso modo l'imputato ribatte l'accusa di aver ricevuto venticinque lire da certo Michele Lega; nega poi di aver chiesto duecento lire a certa Teresa Francone; giura la propria innocenza per quanto riguarda tutte le imputazioni. E conclude: «I testi confermeranno quanto ho detto ai signori giudici del Tribunale».

Le testimonianze

L'avvocato Miaglia ha finito il suo interrogatorio e torna sul pancone, mentre il Presidente fa la chiamata dei testimoni.

Il cav. Bonotto ricorda che il comm. Miaglia lo invitò a sottoscrivere per le famiglie dei richiamati e che lo invitò a far parte del Comitato. Egli non s'interessò che di versare, quando ne fu richiesto, le sue cinquanta lire, ed allora il comm. Miaglia gli comunicò ch'era sua intenzione investire la somma in due libretti da venticinque lire ciascuno.

La signora Felicita Tornatore versò al Miaglia una piccola somma per i soldati, ma non dubitò mai d'averla consegnata in buone mani, poichè essa dice di stimare assai il suo ex-sindaco.

Il viaggiatore di commercio Giuseppe Caluso, la signora Teresa Allegretti ed il signor Giovanni Bonotto consegnarono anch'essi piccole somme al Miaglia, lasciandolo libero di erogarle a beneficio dei nostri soldati, ma come meglio credeva.

Il teste Antonio Cipriani versò cinque lire all'avv. Miaglia per le famiglie dei richiamati e non esclude che dovessero servire alla formazione di libretti di risparmio. Analogamente depongono certi Mario Grigi Mentù e la signora Teresa Tornatore.

Maria Gamarro, operaia reduce dalla Francia; Giovanni Consolo; Francesca Sasso e Domenica Viola, anche questi rimpatriati dalla Francia, si recarono tutti dal sindaco comm. Miaglia per ottenere il sussidio destinato ai profughi; ma nessuno di essi potè ottenere un centesimo.

— I sussidi erano destinati ai disoccupati, osserva l'imputato; costoro avevano trovato lavoro e non versavano in istrettezze.

Il soldato Ignazio Arduino racconta che, quando venne il giorno della sua chiamata, l'avv. Miaglia lo accompagnò al Distretto e uscendone gli richiese cinque lire pel suo disturbo.

— Che cosa intendete dire con la parola «disturbo»? domanda il presidente. — Vi promise forse di farvi dispensare?

— No.

— Eppure in istruttoria deponeste che l'avvocato Miaglia vi aveva chiesto del danaro per farvi ottenere d'essere destinato al parco buoi!

— Non ricordo.

— Bisogna ricordare bene. Che cosa vi ha detto l'avv. Miaglia? Ripetete le stesse parole...

— Mi disse che io gli dovevo dare cinque lire e nient'altro.

Il presidente insiste ancora per sapere se l'avv. Miaglia aveva chiesto quel danaro come compenso del favore che stava per compiere; ma il teste rimane il incerto provocando la collera del Pubblico Ministero e dello stesso Presidente, i quali rilevano che in istruttoria l'Arduino si spiegò in modo ben differente.

Gli avvocati Carlo Felice Roggeri e Pagliuzzi, che difendono l'imputato, osservano che nel primo interrogatorio reso al Procuratore del Re può essere avvenuto un errore d'interpretazione; ma il Presidente non si convince, licenzia bruscamente il teste e, per sentenza di più, chiama la madre di questo, Domenica Francone, ma anche costei non è più loquace del figlio. La donna consegnò dieci lire all'avv. Miaglia ma perchè lo consultò relativamente ad una fabbrica. Null'altro.

Il signor Michele Lega ebbe relazioni col comm. Miaglia per far entrare il genero Sasso all'Arsenale. Ne ricevette consigli e pareri che egli compensò con venticinque lire.

Teresa Francone nega di essersi rivolta al Sindaco per ottenere l'esonero del figlio dal servizio militare; nega pure che lo stesso gli abbia chiesto duecento lire.

L'affare dei polli

Maria Ferrero portò due polli a casa dell'avvocato Miaglia per compensarlo delle pratiche fatte per la divisione della sostanza tra i suoi figli, uno dei quali doveva andar soldato. I polli furono ricevuti dalla cameriera, in assenza del padrone.

Il proprietario dell'«Albergo dell'Angelo», in San Benigno, signor Carlo Bestenzo, a proposito dell'accusa che si è mossa al Miaglia di avere accettato delle cibarie, spiega che la stesso frequentando il suo esercizio lasciò insoluta una piccola nota della quale però non fu mai chiesto il saldo.

L'avvocato Carlo Mario Ruggieri da qualche tempo manca da San Benigno, ma ricorda che l'avvocato Miaglia si diceva creditore del Comune di una scala.

Il capitano Rossi seppe dall'Arduino, non attendibile, che questi aveva dato cinque lire al comm. Miaglia per compensarlo del disturbo che si era preso nell'accompagnarlo al distretto.

Il Pretore di San Benigno, avvocato Broglia, narra come si addivenne alla formazione del Comitato di cui il Miaglia volle essere presidente. Il Comitato non potè esplicare efficacemente la sua opera perchè l'avvocato Miaglia era quasi sempre assente. Una volta che vi intervenne, gli altri si astennero.

Dopo la deposizione del Ricevitore del Registro, che concorda con quella del Pretore, è udito il vice curato don Giovanni Chiavenuto, il quale narra delle difficoltà che ogni giorno si accumulavano per la convocazione di questo benedetto Comitato. Dopo diversi rinvii v'intervennero il Miaglia ed altri tre membri. Il Miaglia non nascose mai d'aver ricevuto delle somme da erogare in sussidi pei soldati.

Il ragioniere Giovanni Ugolino, direttore della Fabbrica di fiammiferi di San Benigno, anch'egli fece parte del Comitato: quando vide che non c'era modo di radunarsi, scrisse una lettera ai due vicepresidenti per venire in chiaro di qualche cosa.

Egli seppe poi che certo Dandevey aveva versato 25 lire per le famiglie dei richiamati; ma l'avvocato Miaglia gliele contestò energicamente, ed allora il Presidente osserva che il Dandevey a suo tempo spiegò d'avere rimesso al Miaglia una somma come compenso per la sua opera d'avvocato.

Il ragioniere di Prefettura Carlo Lucarelli si recò a San Benigno per una verifica relativa alla spesa di una scala nella casa Comunale. Seppe così che la scala era stata pagata dal Miaglia e che costui riteneva quindi d'essere creditore verso l'Amministrazione.

Poco aggiunge a quanto è già emerso il medico del paese, dottor Pietro Goffi e l'interesse è poi rivolto alla deposizione del fotografo cavaliere Giovanni Alifredi, il quale ha sporto varie denunzie contro l'avvocato Miaglia e le conferma ora in udienza, narrando che il Comitato presieduto dal Sindaco non fu mai riunito, che del danaro raccolto non si seppe altro che era a mani del comm. Miaglia, che il soldato Arduino per non essere inviato al fronte si era rivolto all'avvocato Miaglia promettendogli del danaro...

Nasce tra il soldato Arduino e il fotografo cav. Alifredi un vivace battibecco; ma poi a domanda dell'avvocato Roggeri se sia vero che il Miaglia teneva un ufficio in Chivasso per far esonerare i soldati, il teste risponde che fu informato di tale fatto da una lettera della quale non può dare spiegazioni.

— Lei, insomma, vuol rimanere nella... camera oscura! — osserva argutamente l'avvocato Pagliuzzi.

Il segretario comunale di San Benigno, signor Bracco, sul Comitato e sulle mancate adunanze di questo narra cose già note; a proposito dei sussidi per i profughi sa che arrivò una raccomandata contenente lire 150 che furono distribuite tutte dal Sindaco, sa inoltre che il fondo fu tosto esaurito in pochi giorni.

— Sa che il Sindaco sia creditore di una scala o di danaro per spese fatte nel 1914? — domanda il Presidente.

— Della scala nulla risulta in Municipio; per quanto riguarda le spese fatte nel 1914 devo dire che realmente il Sindaco si recava spesso, per conto del Comune, a Torino ed altrove.

— Lei ha sentito dire in paese che il Miaglia ricevesse danaro per far esonerare dei soldati dal servizio?

— Sissignore, delle dicerie se ne sono fatte, ma molte si attribuivano ai rancori politici che aveva suscitato il Miaglia durante le elezioni.

Mancano pochi minuti alle 19 e molti testi devono ripartire per San Benigno. Il Presidente rinvia la continuazione del processo a stamattina: verranno uditi altri testimoni e tra questi ancora il capitano Rossi e il soldato Arduino per chiarire l'affare delle 5 lire da quest'ultimo consegnate al Miaglia.

L'arresto a Napoli del comm. Michele Lauria

Napoli, 20, notte.

E' molto noto a Palermo il comm. Michele Lauria, commerciante facoltoso, che in quella città spendeva moltissimo, circondandosi del più sfarzoso *comfort*. Del comm. Lauria si occuparono alcuni giornali dell'Isola a proposito dell'acquisto da lui fatto del piroscafo *Rosalia* da un armatore austriaco. Al tempo dell'acquisto, che ebbe luogo naturalmente prima dello scoppio della guerra italo-austriaca, il piroscafo trovavasi nel cantiere nel porto di Monfalcone. Per l'acquisto del piroscafo dall'armatore austriaco, il Lauria fu fatto segno ad aspre critiche. Intanto da qualche mese il comm. Michele Lauria faceva frequenti viaggi, soffermandosi specialmente nella nostra città, dove abitava in un appartamento in corso Vittorio Emanuele. Il comm. Lauria era insistentemente sorvegliato dalla pubblica sicurezza, ed in questi ultimi giorni, per disposizioni pervenute all'Autorità giudiziaria di Palermo, era pedinato dai carabinieri. Non sappiamo che cosa di nuovo sia accaduto in questi giorni e quali elementi siano sorti ora contro di lui. Certo hanno dovuto essere molto gravi, giacchè nel pomeriggio di ieri il maresciallo Serino dei reali carabinieri, insieme con un milite, si presentò a casa del commendatore. Quando il maresciallo fu in presenza del Lauria, lo dichiarò in arresto, mostrandogli il mandato di cattura emesso dall'autorità di Palermo. Quindi i carabinieri operarono una perquisizione in casa dell'arrestato. Ignoriamo i risultati. Ieri sera, col postale di Palermo, il Lauria venne tradotto a Palermo. Sembra che il Lauria sia accusato di truffa in danno dello Stato.

Appendice della Stampa (13)

Sotto l'artiglio

ROMANZO

DI

ARTHUR MORRISSON

— Da questa parte qui, va agli antichi forni di calce che ora non servono più. Di qua, invece, va a sboccare sulla strada di Padfield, a Catton...

Hewitt tornò sulla pista e riprese ad esaminare le impronte.

Le seguì in senso inverso, a partire dal punto in cui traversavano l'erba per andare fino alla casa di Kentish.

— Una cosa è certa, — affermò il «detective», — ed è questa: che il ragazzo non è tornato a casa. Ecco la doppia linea di impronte parallele che vengono dalla casa: i segni delle scarpe coi chiodi (le scarpe di Steggles), e le peste delle scarpe da corsa di Throckett: questa è la strada che hanno fatto per venire qui, ed ecco anche la traccia del cammino rifatto da Steggles per andare nella casa a prendere il corpetto. Throckett è rimasto là... Voi vedete che vi sono diverse impronte quasi nel medesimo punto, all'estremità della pista: si vede che ha fatto dei passi all'intorno; poi ha avanzato di tre passi in direzione della palizzata... Ma non direttamente verso la porta, osservate bene... dopo questi tre passi non si vede più nulla, non v'è la minima impronta, nè avanti nè indietro. Se il vostro corridore avesse le ali, direi che ha spiccato il volo da quel punto... A meno che la terra non si sia spalancata all'improvviso richiudendosi subito senza lasciare alcun crepaccio alla superficie.

Kentish, senza dir nulla, continuava a guardare le impronte enigmatiche.

— Intanto, vado a fare un piccolo giro per riflettere su quest'affare — disse Hewitt. — Voi tornate a casa e fatevi vedere nel bar. Se qualcuno vi chiede di Throckett, rispondete: «Sta benissimo, grazie!». A proposito, posso andare a Cop (è ben questo il nome della proprietà di Taylor, nevvero?) seguendo questo sentiero?

— Sì, prendete la parte che conduce alla strada di Catton, voltate prima a sinistra, poi seguite la prima via a destra. Del resto, basterà che domandiate a qualcuno: tutti sapranno dirvi dov'è Cop.

E con queste parole, Kentish chiuse la porta sul «detective», che si diresse subito... dalla parte dei vecchi forni.

Un'ora dopo era di ritorno.

La sera scendeva e il padrone, per profittare degli ultimi barlumi di luce, era rientrato nella sua stanza particolare per finire d'esaminare le sue carte.

— Ecco — egli disse vedendo entrare Hewitt — vi ho preparato le carte che mi avete chiesto. Avete nulla di nuovo?

— Non c'è gran che. Accendete il lume. Volete dirmi se conoscete questa scrittura qui?

Kentish accese la lampada ed Hewitt depose sulla tavola alcuni pezzetti di carta strappata, appartenenti senza dubbio ad una lettera.

Il proprietario del «Lepre e Cani» osservò attentamente quei pezzetti di carta scritta.

— E' difficile raccapezzarsi con così poco. Io non conosco questa scrittura. Dove avete trovato questi pezzetti di lettera?

— In terra, sul sentiero, poco lontano dalla porta.

— E' facile capire che questi pezzetti di lettera appartengono ad un biglietto indirizzato a qualcuno che si chiama Sammy o qualche cosa di assai vicino. Avete il pezzettino in cui si legge «mmy?». E' chiaro che questo è il principio della lettera, perchè non c'è nulla tra questa parola e il bordo destro della carta, che si trova sopra; inoltre è chiaro che la linea finisce lì e che non c'è nulla dopo. Dunque qualcuno ha scritto a Throckett (ammettendo che sia lui il destinatario come altre ragioni m'inducono a credere), chiamandolo Sammy semplicemente. Che peccato che non si possa trovare che questi pezzetti della lettera! Suppongo che chi l'ha strappata avrà messo il resto in tasca, lasciando cascare per disattenzione questi pochi frammenti.

Kentish, che aveva raccolti i pezzettini uno ad uno esaminandoli minuziosamente, finì per esclamare:

— Ma è chiaro come il giorno: ci ha gabbati! Ci ha piantato qui canzonandoci, ed io, bestia che sono, son venuto in suo soccorso quando non aveva più soldi! Guardate qui: .....». Voi li mander...». Questo vuol dire: «Voi li mandereste al diavolo». E' facile capirsi. Non ci sono trentasei maniere di spiegare ciò. Quel «li» significa io ed i miei amici... Io, dopo tutto quello che ho fatto per lui! E poi c'è un «subito» che vuol dire senza dubbio «vattene immediatamente». Ed è questo il consiglio che ha seguito. Poi...

Egli continuava a girare i pezzettini di carta in tutti i sensi e finalmente ne avvicinò uno ad un altro.

— To'! Ecco due che vanno bene insieme; questo con la parola «strada» e quest'altro dove c'è scritto «voi li mander». E' strappato dopo la parola «povero»; questo voleva dire certo «povero imbecille» ed è inteso che l'imbecille sono io. Che cara creatura! Ah, se l'avessi qui, come gli torcerei il collo! Ma non perdete nulla nell'attendere!

Hewitt sorrise:

— Questa lettera non è poi forse così scortese a vostro riguardo — gli disse —. Se voi non riconoscete la scrittura tanto peggio. Ma dal momento che voi credete che egli sia andato a vendersi è perfettamente inutile pensare di rintracciarlo. Egli non sarebbe mai vincitore nella corsa che a condizione di volerlo essere.

— Ma almeno non vorrà spingere l'audacia fino a farsi battere apposta sotto i miei occhi, spero... perchè altrimenti...

— Su via, calmatevi! Forse riusciremo a dispetto di tutto a farlo correre e anche a farlo correre bene. Ho già quasi una certezza: egli non è partito di qui di sua volontà. Di più ho ragione di credere che egli si trova ora a Padfield... Se non credo, la direzione della città e non, ... no, ... (continua).

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 20 dicembre 1915)

Il Sindaco che presiede apre la seduta alle ore 16. GRASSI LUIGI domanda al Sindaco se non creda opportuno concedere un aumento straordinario o sussidio ai salariati municipali delle categorie più umili e più degli altri colpiti dall'odierno rincaro dei viveri. Presenta insieme a Campora la seguente raccomandazione invitando il Sindaco a porla all'ordine del giorno di una prossima seduta:

«Di fronte al nuovo aumento nel prezzo del pane che viene a peggiorare le condizioni economiche già difficilissime di molti capi di famiglia dipendenti dal Comune:

«Raccomandiamo alla saggezza dell'onorevole Sindaco di esaminare quali provvedimenti eccezionali, temporanei, sia opportuno di prendere a favore dei componenti i varî corpi e le varie categorie di personale dipendenti dall'Amministrazione civica, almeno limitatamente agli aventi stipendi o salari inferiori a L. 130 mensili nette».

Il SINDACO risponde che ha già provveduto alla nomina di una speciale Commissione, composta di tre assessori, la quale studierà la questione e farà le proposte che le parranno del caso.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo pel 1916

All'articolo «Fognatura della città - Prolungamento del collettore principale della via Napione sino al nuovo piazzale della Barriera di Stura e costruzione di sentiero nel fiume Po - Primo fondo in conto di L. 500.000: stanziate L. 300.000».

BIANCHINI vorrebbe sapere a quale conclusione o proposta è addivenuta la speciale Commissione consigliare nominata per uno studio completo del problema generale della fognatura.

L'assessore MORRA risponde che la Commissione si è radunata ed ebbe dall'Ufficio tecnico le relazioni chieste; ma, a causa delle dimissioni presentate e mantenute dai membri favorevoli alla fognatura tubolare, la Commissione non potè più procedere nei suoi lavori.

PAGLIANI spiega perchè credette di dover presentare le sue dimissioni insieme ai colleghi Vicari da membro della Commissione e protesta contro le relazioni presentate dall'Ufficio tecnico, riservandosi di presentare lui una più completa e più aggiornata relazione sulla fognatura.

SACERDOTE si associa alle proposte della Giunta, riconoscendo la necessità di portare presto a termine i lavori della fognatura.

A questo punto entra nell'aula il consigliere ministro Daneo, a cui molti colleghi stringono con effusione la mano, complacendosi di vederlo nuovamente fra i suoi concittadini.

SINCERO, rendendo conto di quel poco che ha potuto fare tale Commissione, rileva che il problema della fognatura non è per nulla pregiudicato, e che oggi il Consiglio si trova nelle stesse condizioni in cui era prima della nomina della Commissione speciale, che ormai si può ritenere come non più esistente, perchè si è sciolta di per se stessa. Per conto suo, non può che augurarsi che il Consiglio pronunci una buona volta l'ultima parola su questo così dibattuto problema, per quanto, a parer suo, alla prova il sistema finora adottato abbia dato anche in pratica i migliori risultati che si potevano dai suoi fautori augurare.

E su questo ha potuto fare questa Commissione parlano ancora GRASSI LUIGI e PAGLIANI, e finalmente lo stanziamento è approvato.

Il Consiglio approva pure lo stanziamento — ridotto da 400 a 200 mila lire dalla Commissione del bilancio — pel passaggio pubblico attraverso il Giardino Reale.

Il SINDACO prende occasione della votazione di questo 200 mila lire per annunziare che ormai la pratica burocratica per tale passaggio è giunta all'ultima sua fase, cioè è davanti al Consiglio di Stato, ed egli si augura che prima della fine dell'anno anche questo dia il suo giudizio, dopo il quale si potranno senz'altro iniziare i lavori materiali.

Su uno stanziamento di L. 171.610,70 per risanamento parziale dell'isolato Sant'Alessandro, tra le vie Bertola, Botero, Santa Maria e Genova, limitatamente alla parte prospiciente la via Bertola, angolo via Botero, parlano contro lo stanziamento GARIZIO e BACHI. In favore parla invece MOLINARI, il quale sopra tutto fa rilevare che si tratta in questo caso non solo di un risanamento materiale, ma anche e sopratutto di risanamento morale. (*Approvazioni*).

BACHI, a questo proposito, fa rilevare che il risanamento morale più di tutto gioverebbe una rigorosa applicazione dei regolamenti municipali, con cui si può legalmente perseguire qualsiasi padrone di casa il quale abbia interesse a tenere il suo stabile nello stato più lurido... ed immorale che si può immaginare. Conclude che la speculazione privata allora farebbe il risanamento senza sacrifizi da parte del Comune.

INVREA, della Commissione del bilancio, fa notare che non si tratta di un'opera nuova, ma semplicemente del completamento di un'opera pubblica già deliberata dal Consiglio comunale.

Il SINDACO mette ai voti lo stanziamento sul quale è stato chiesto l'appello nominale. E lo stanziamento è approvato con 35 voti favorevoli.

Viene poi in discussione lo stanziamento di L. 40.000 per una passerella sulla ferrovia di Milano a nord del cavalcavia di piazza San Martino, ed opere di sistemazione del corso Principe Oddone, tra i corsi Francia e Vittorio Emanuele. La Commissione del bilancio nella sua relazione propone il rinvio di questo stanziamento ad un bilancio futuro.

DAGASSO combatte questa proposta di rinvio, illustrando la necessità di questo passaggio.

BOSIO, invece della nuova passerella, vorrebbe l'allargamento dell'esistente cavalcavia, che oggi presenta seri inconvenienti ed anche dei veri pericoli per i pedoni.

Di questi pericoli parla anche GARIZIO, il quale, naturalmente, vuole la passerella.

E per l'allargamento del cavalcavia parlano ancora BACHI e VICARJ, della Commissione del bilancio.

MORRA, assessore, parla in favore della passerella e contro la sospensiva, avvertendo che la costruzione di un altro cavalcavia più largo — quello attuale non si può, per ragioni tecniche, allargare — verrebbe a costare 350 mila lire.

Mentre parla l'assessore pei Lavori Pubblici, viene ad un tratto a cessare completamente la luce elettrica nell'aula consigliare, la quale resta nel buio più perfetto. Brilla come fuoco fatuo qualche cerino acceso da consiglieri; l'improvviso incidente suscita l'ilarità, e quando la mancanza assoluta, completa di luce comincia a preoccupare, per buona ventura i quattro grandi lampadari tornano a splendere con tutta la loro luce di prima. Così i consiglieri, vedendosi di nuovo benissimo, possono ritornare sulla questione del cavalcavia di piazza San Martino. Ne parlano ancora SINCERO, l'assessore MORRA, GARIZIO, BOSSO, ed il SINDACO, il quale avverte che l'antica passerella venne tolta unicamente perchè le Ferrovie dissero che era pericolante e che lasciavano completamente al Municipio ogni e qualsiasi responsabilità.

BACHI presenta un ordine del giorno con cui il Consiglio delibera di mantenere lo stanziamento, coll'impegno da parte della Giunta di studiare prima l'allargamento del cavalcavia, e solo quando questo sia accertato impossibile, la costruzione della passerella.

L'ordine del giorno Bachi è approvato a grande maggioranza e viene in discussione uno stanziamento di L. 19.900 per concorso al Consorzio nazionale per biblioteche popolari alla periferia e proiezioni luminose.

BALSAMO-CRIVELLI si compiace dello stanziamento. Parla dello splendido sviluppo preso dalle biblioteche popolari, che vorrebbe però fossero assunte tutte direttamente dal Municipio. Propone una sospensiva sullo stanziamento, oppure perchè la Giunta possa studiare le modalità di una gestione diretta delle bibliotechine.

Altre osservazioni fanno: BORINI, combattendo la gestione diretta; ZINI, invece, in favore; MUSSI; il SINDACO, il quale rileva che mai alcuna lagnanza fu elevata contro il funzionamento del Consorzio delle bibliotechine, onde non vede la opportunità di privarsi dell'opera sua; l'assessore RINAUDO, il quale dimostra in base a cifre che la gestione diretta non rappresenterebbe pel Comune una economia; l'assessore FOA', il quale protesta vivacemente contro una allusione di Balsamo e Zini che possa sorgere il sospetto che il Consorzio delle bibliotechine faccia opera conservatrice e reazionaria.

L'ordine del giorno di Balsamo Crivelli non raccoglie che pochi voti e il Consiglio approva invece a grande maggioranza lo stanziamento.

Brevi osservazioni e raccomandazioni fanno BORINI e CASALINI sullo stanziamento di 8 mila lire per il servizio odontoiatrico agli scolari poveri delle scuole municipali.

Ad essi risponde l'assessore FOA' parlando egli pure della importanza di tale servizio.

Sullo stanziamento di 700 mila lire come primo fondo per la soluzione della questione ospitaliera, cioè sull'ampliamento e miglioramento del servizio sanitario ospitaliero, parlano BORINI, PAGLIANI, SACERDOTE e CASALINI sulla costruzione del nuovo ospedale Regina Margherita che vorrebbero rinviata, accelerando, invece, quella del nostro grande ospedale municipale.

Da spiegazioni ai vari oratori l'assessore FOA' specialmente sulle trattative col Governo per il suo concorso nelle spese per la costruzione delle nuove cliniche.

Approvato lo stanziamento, alle 19,15 il seguito della discussione è rinviato a mercoledì prossimo venturo. Prima però che i consiglieri escano dall'aula, il Sindaco legge una lettera con cui l'ingegnere Mazzini rassegna le sue dimissioni da consigliere comunale.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa Subalpina ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, nella sua adunanza del 20 dicembre 1915, riconfermata anzitutto la propria fiducia nel Consigliere delegato dott. Gino Pestelli, il quale aveva presentato le sue dimissioni, respinge gli apprezzamenti contenuti in una pubblicazione avvenuta a proposito di recenti deliberazioni consigliari, e ritenendo che l'Assemblea dei soci è la sola sede competente a giudicare l'opera dell'organo direttivo dell'Associazione, delibera di deferire alla prossima assemblea ordinaria, prescritta dallo Statuto sociale, l'esame e il giudizio dell'operato del Consiglio medesimo, dichiarando fin d'ora di rimettere per la più ampia libertà di discussione, il proprio mandato.

«Il Consiglio rinnova il voto già espresso per quella concordia professionale che non può e non deve mancare nel momento in cui il trionfo della causa italiana è affidato, oltre che al valore delle armi, alla solidarietà morale della Nazione.

«Il Consiglio, nella stessa adunanza ha dovuto prendere atto delle dimissioni irrevocabili presentate dai due consiglieri avv. Mario Sobrero e Riego Girola-Tulin».

Per i portatori di Obbligazioni del Prestito della Città di Torino

Il Municipio comunica: «Si avvisano i portatori delle obbligazioni del Prestito della Città di Torino, emissione 1914, che, in applicazione del R. Decreto 21 novembre 1915, N. 1643, d'ora innanzi e fino a quando avranno vigore le disposizioni del Decreto stesso, sui vaglia delle obbligazioni predette sarà fatta la ritenuta del 11 % e cioè: sui vaglia unitari L. 0,10 e sui vaglia quintupli L. 0,50».

L'estrazione del "Premio Jachia,,

Venerdì, 24 corrente, nella Palestra G. Carducci, in via Melchior Gioia, N. 3, sarà fatta l'estrazione a sorte dei due annui assegni d'incoraggiamento «Michele Jachia» a favore dei maestri e delle maestre laici in servizio attivo nelle Scuole municipali di Torino.

L'estrazione si farà verso le ore 10, e alle ore 15 avrà principio la verifica delle schede. L'accesso alla Palestra è pubblico.

Seguendo la Cronaca

Un sorriso di gioia

voi vedrete spuntare sulle labbra di una signora, di una signorina, se il vostro dono per le feste imminenti sarà stato acquistato alla *Meridionale*, la rinomata Fabbrica di camicette di via Garibaldi, 33 (con succursale in via Andrea Doria, 5). Qui soltanto si trovano i modelli elegantissimi che tutte vorrebbero possedere; qui, proprio in questi giorni, vengono liquidate, per fine stagione e a prezzi della più assoluta convenienza, le camicette che da due mesi furoreggiano e sono la nota più originale e più distinta della Torino femminile che sa vestir bene.

I Divertimenti

Protea III: Verso la morte
La donna poliziotto

Al *Cinema Teatro Vittoria* ebbe luogo ieri l'attesissima *première* di questo movimentato e spettacoloso dramma d'avventure. Magnifica la folla accorsa ad assistere ai «tours de force» della donna poliziotto che entusiasmò ed interessò vivamente il pubblico per tutto lo svolgersi del lungo film. Gli spettacoli terminarono ieri alle 19 per dar modo di preparare l'elegante sala prefetta per la *Conferenza Frudelcito*: da oggi le repliche iniziano il loro corso regolare diurno e serale.

Vita venduta
I Russi bombardano il Bosforo

Vita venduta, forte lavoro della grande Casa *Ambrosio*, Serie A. A. Capozzi, svolse ieri, al *Cinema Ambrosio*, davanti al pubblico folto delle *premières*, la titanica lotta del bene contro il male, e piacque assai. Splendida la *film* dal vero: *La flotta russa che bombarda il Bosforo*. Si replica.

Grande successo di "Zero meno Zero,,

Ieri sera il *Varietà Maffei* era esauritissimo. La seconda Rivista di *Petrolini* ottenne grande successo ed il comicissimo attore strappò infinite risate e continui applausi.

"L'ostacolo,, con Hesperia

Domani prima di *L'ostacolo*, interprete *Hesperia*, al *Cinema Italia*. Oggi ultima di *Natale di Pace*, la commovente film mutaliana che tanto interesse suscitò nel numeroso pubblico.

Le lettere del pubblico

Alcuni abitanti di Corso Ciriè ci scrivono invocando dal Municipio qualche provvedimento per una maggior pulizia e qualche miglioramento, poichè quel Corso, specialmente allo sbocco di via Stella, diventa nei giorni di pioggia impraticabile.

Giovane ventenne che uccide il padrigno a Moncalieri

Da Moncalieri riceveremo ieri notizia di una tragedia famigliare, svoltasi a tarda ora dell'altra sera, fra le pareti di una modesta abitazione sita al N. 13, della strada detta del Lingotto, occupata da certo Luino Carlo, d'anni 30, marito in seconde nozze della vedova Cappello Agnese, madre di un giovane ventenne a nome Angelo.

Dalle prime informazioni pervenuteci risulta che l'altra sera fra il figlio ed il padrigno si è acceso un furioso litigio e che ad un tratto il figliastro impugnata una rivoltella uccise il Luino con un colpo al cuore. Compiuto l'atto il giovanotto e la madre fuggirono l'abitazione e scomparvero. I vicini di casa accorsi al rumore della detonazione, vistosi in presenza di un cadavere, fecero avvertire i carabinieri di Moncalieri, i quali procedettero agli incombenti di legge facendo contemporaneamente ricerca dell'autore dell'omicidio e della Cappello Agnese; ma finora nè dell'uno nè dell'altra furono trovate le traccie. Circa le cause della tragedia sembra che l'Autorità sia pervenuta nella convinzione che il giovanotto agì per istigazione della madre, la quale sembra che nutrisse verso il marito una profonda avversione. Qui sta il mistero della tragedia.

Un segreto in famiglia

Ci siamo recati ieri a Moncalieri per assumere particolari sul delitto, e ci è stato possibile raccogliere queste altre informazioni:

Nella casa N. 13 dello stradale del Lingotto, presso il ponte Nizza, abitavano da sei mesi il muratore Carlo Luino fu Giuseppe, d'anni 30, e la moglie sua Agnese Cocco vedova Cappello. I due coniugi erano uniti da altre un anno. La condotta del marito era, a quanto affermano i vicini, sempre stata ottima, e nessuno di quelli abbiamo interrogato sa spiegare il litigio scoppiato l'altra sera, che diede luogo al delitto.

La Cappello ha un figlio, di nome Angelo, di anni 20, abitante a Torino in via Ilarione Petitti, N. 11, il quale è addetto alla *Fiat*, in qualità di meccanico. Otto giorni fa il giovane Cappello essendo indisposto lasciò provvisoriamente il lavoro e andò a stabilirsi a Moncalieri presso la madre ed il padrigno. Durante la settimana la massima pace sembrò regnare in quella famiglia.

Ma per spiegare gli avvenimenti, che si svolsero in seguito, occorre addentrarci in qualche particolare sulla vita intima della famiglia. La Agnese Cocco aveva avuto dal primo marito Cappello due figliuoli: Francesco, il maggiore di anni 27, e Angelo, il minore di anni 20.

Quand'essa sposò il Luino, sapendo che questo suo matrimonio, sarebbe stato contrariato dai figliuoli, ebbe cura che l'atto matrimoniale rimanesse segreto. Allora i due figli ruppero le relazioni coi genitori ed andarono ad abitare ambedue in via Ilarione Petitti, N. 11.

Tra i due coniugi intanto cominciava a serpere il disaccordo, provocato, a quanto finora risulta, dalla gelosia del marito. Nascevano perciò frequenti litigi che finivano il più delle volte in violente scenate dell'uomo verso la donna, il quale insisteva nell'accusarla di leggerezza.

Ultimamente, insieme all'Angelo Cappello che abbandonò la *Fiat*, dove lavorava, per venirsi a stabilire in stradale di Lingotto, N. 13, venne anche a coabitare colla madre ed il padrigno il figlio Francesco, il quale è ammogliato. Ma nè il Francesco, nè la moglie di lui ebbero parte importante nel dramma.

I rapporti tra il figlio ed il padrigno erano tuttavia, almeno in apparenza, dei più cordiali. Non così erano, specialmente negli ultimi giorni, le relazioni fra marito e moglie, poichè continuavano le scenate sempre più accese per parte del Luino, il quale era in preda ad un'atroce gelosia. Tale stato di cose andò sempre più accendosi, finchè l'altra sera provocò la tragedia.

La rivoltellata fatale

Precisamente l'altra sera il Luino, la moglie, il figliastro ed il fratello di quest'ultimo con la sorella ed il cognato del Luino, si trovavano raccolti in un'osteria situata al pianterreno della casa dove abitano e rimasero lungamente a discorrere ed a bere.

Ad un tratto il Luino disse di sentirsi indisposto e salì al piano superiore, affermando di voler subito coricarsi.

La moglie lo seguì, ma cinque minuti dopo essa ridiscendeva in preda a vivo affanno e diceva al figliuolo: — Angelo, ti prego, sali un momento in casa, perchè mio marito vuol bastonarmi.

Il figlio si alzò di scatto e seguì la madre nell'alloggio, che si trova al secondo piano. Anche i parenti che stavano nell'osteria, nel presentimento che qualcosa di grave dovesse accadere, seguirono il giovane Cappello.

Entrato nella stanza questi trovò il patrigno a letto e senz'altro apostrofandolo violentemente e incolpandolo di aver voluto percuotere la madre, estrasse una rivoltella e gliela puntò quasi a bruciapelo. L'altro per difendersi balzò dal letto, ma in quel punto il colpo partì.

L'infelice Luino gettò un grido e barcollò, appoggiandosi al letto, poi cadde riverso. Il proiettile lo aveva colpito mortalmente al petto, sul lato sinistro, poco al di sopra del cuore. Il fratello dell'uccisore e la sorella dell'ucciso, tentarono di slanciarsi sull'omicida, ma questi, minacciandoli con la rivoltella si ritrasse fino alla porta con la madre e prese con questa la fuga.

Le constatazioni

Sembra che il motivo, il quale indusse il giovane a sparare la rivoltellata, siano state alcune frasi sulla condotta della madre pronunciate dal Luino, in seguito a una richiesta di spiegazioni per parte del figliastro.

Riavutisi dalla dolorosa sorpresa, i parenti diedero l'allarme in tutta la casa. Qualcuno andò ad avvertire i carabinieri della Sezione più vicina.

Questi, accorsi prontamente sul posto, comunicavano quindi la notizia al maresciallo della Caserma Centrale, il quale iniziava le prime constatazioni insieme al Tenente Comandante di Stazione ed al Pretore avvocato Olivetti.

Il medico di Moncalieri dottor Gaidano constatò la morte del Luino e l'Autorità allora dispose per il trasporto del cadavere alla Cappella mortuaria del Cimitero.

Nella notte stessa si iniziavano le ricerche per rintracciare l'uccisore e la madre sua e si apprese che essi erano venuti a Torino. Il maresciallo dei carabinieri si è recato nella nostra città e seppe che il Cappello e la madre avevano trascorso alcune ore in via Ilarione Petitti. Una perquisizione eseguita mise in chiaro che i fuggitivi si erano mutati di abiti e quindi allontanati.

Sul posto si recarono pure il procuratore del Re avv. Colonnetti, il giudice istruttore avvocato Cappuccio, il capo della Squadra mobile vice-commissario avv. Palma, il vice-commissario Rosboch, che prese le fotografie del cadavere, alcuni agenti della Squadra mobile, funzionari, giornalisti.

Buste franche per la corrispondenza coi militari

«Si è constatato che il pubblico, in generale, non ha ancora precisa conoscenza dei vantaggi che presenta la busta franca militare, la quale, com'è noto, può essere utilizzata tanto per la corrispondenza diretta ai militari che si trovano al fronte o imbarcati sulle navi, quanto per la corrispondenza destinata a militari non combattenti.

«Ad evitare che un provvedimento escogitato per agevolare la corrispondenza per l'Esercito e la Marina, manchi al suo scopo, si raccomanda vivamente perchè la busta in parola, che possiede tutti i requisiti necessari per essere preferita a qualsiasi altra busta, venga da tutti i cittadini adoperata per la corrispondenza da spedirsi ai militari combattenti e non combattenti, compresi gli ufficiali, ai quali, con recente disposizione, è stato esteso il beneficio della riduzione di tassa.

«Si confida quindi che il pubblico, reso edotto di quanto sopra vorrà d'ora innanzi, servirsi di preferenza della busta franca militare, indiscutibilmente molto comoda».

Passaggio di infermieri della Croce Rossa inglese

Col treno di Milano in arrivo a P. N. alle ore 23.15 giunsero nella nostra città 112 appartenenti alla Croce Rossa inglese, nella massima parte signore infermiere. Essa provenivano dalla Serbia, sbarcarono a Brindisi e sono dirette in Inghilterra.

Stante l'ora tarda e le fatiche di un lungo viaggio, ottennero dalla cortesia del personale dirigente di Stazione, di pernottare sulle quattro vetture di prima classe nelle quali avevano viaggiato.

Al loro arrivo si trovarono presenti il pro-Console inglese e gli addetti al Commissariato Municipale.

Ne furono larghi di informazioni. Esperite le pratiche per le vidimazione dei passaporti ai Comitati francesi ed inglesi, passarono al ristorante Molinari in Stazione, ove consumarono una refezione prima di ripartire con l'accelerato delle ore 12.

A cura del Commissariato Municipale vennero distribuite alle Dame inglesi, guide-ricordo della nostra città, che esse gradirono moltissimo, anche perchè erano scritte nella loro lingua.

Per ottenere il pane a un prezzo normale

Il Consigliere comunale Donato Bachi ha mandato al Sindaco la seguente sua interrogazione: «Il sottoscritto interroga il Sindaco per sapere quali affidamenti ha ricevuto dal Governo circa lo sfollamento del porto di Genova, e il più rapido inoltro delle merci dal porto stesso a Torino, specialmente in rapporto al grano, dalla cui deficienza temporanea deriva l'attuale elevatissimo prezzo del pane e invita inoltre il sig. Sindaco a fare nuove più energiche pratiche presso il Governo per ottenere provvedimenti urgenti e risolutivi, che permettano ricondurre il pane al prezzo normale. — *Donato Bachi*».

Le visite del Cardinale

S. E. il Cardinale Richelmy si è recato ieri a visitare i soldati feriti ricoverati all'Ospedale Mauriziano. Fu ricevuto dalle Suore e dal Cappellano e si è trattenuto a lungo presso i feriti a confortarli. Molti soldati, in via di guarigione, hanno applaudito l'Arcivescovo quando uscì dall'Ospedale.

Sindacato ferrovieri

Il segretario regionale invita i ferrovieri all'Assemblea di categoria indetta per mercoledì, 22, alle ore 16,30, nei locali del Circolo Ferrovieri dello Smistamento sito in via Bisalta, per trattare sul seguente ordine del giorno: 1.o Relazione del rappresentante compagno Bagnasacco, sulle pratiche svolte con la Direzione Generale e con la locale Divisione; 2.o Carri manovrati e relativo soprassoldo; 3.o Questioni varie di carattere locale».

Il Principe Luigi Napoleone

E' partito per la linea di Milano e Chiasso S. A. il Principe Luigi Napoleone, che era stato ospite di Sua Altezza la Principessa Laetitia.

L'arrivo del ministro Daneo

E' giunto ieri mattina, accompagnato dalla sua famiglia, il ministro delle Finanze onorevole Daneo, che passerà probabilmente trascorrerà qui a Torino le feste natalizie.

La serata d'onore di Tina di Lorenzo

Con *La figlia di Iefte* del Cavallotti e *La trilogia di Dorina*, la bella e così umana commedia del Rovetta, Tina di Lorenzo dà il suo spettacolo d'onore questa sera al «Carignano». L'autrice, che il pubblico circonda di tanta e così viva simpatia, avrà certamente un uditorio magnifico.

Politeama Chiarella

La Compagnia Gemelli-Casaleggio annuncia per questa sera la prima rappresentazione della fiaba in sette quadri: *Pinocchio, Fortunello e Compagni*, il cui adattamento musicale è del maestro Colombino.

La proprietaria di una macelleria arrestata per frode nelle forniture

Per mandato di cattura rilasciato dall'ufficiale istruttore presso il Tribunale militare, venne ieri l'altro arrestata la sig.a Pia-Ferro secolastica, d'anni 60, proprietaria di una macelleria in piazza Emanuele Filiberto, N. 6. L'arresto venne eseguito nell'abitazione della signora, in via Bricca, N. 6. L'imputazione di cui la signora Pia-Ferro deve rispondere è di frode nella fornitura di carne all'Ospedale militare.

Conseguenze d'un urto tranviario

Il litografo Aristodemo Roggiero, d'anni 19, abitante in via Andrea Doria, 1, mentre ieri sera transitava in via Bologna, trainando un carrettino a mano, all'angolo di via Pisa venne investito e gettato violentemente al suolo da un carrozzone tranviario municipale, linea numero 10. Soccorso da alcuni piccioli, fu poscia trasportato all'Ospedale S. Giovanni, dai soldati Ludovico Polni, della 1.a compagnia Sanità e Pietro Gatti, del 1.o reggimento artiglieria da fortezza, nonchè dal sig. Ernesto Gallotti, abitante in via Circonvallazione, numero 572. Il dottor Quarella, che ricevette il Roggiero, gli riscontrò una ferita lacero contusa alla testa e la commozione viscerale. Lo fece quindi ricoverare con prognosi riservata.

Furto

Servendosi di una falsa chiave, ignoti penetrarono nella cantina della signora Bosco Maria, in via Moretta, N. 14 bis, e vi rubarono una damigiana d'olio del valore di L. 47.

Ladri in fuga che abbandonano la refurtiva

Ieri mattina, verso le 4, il cittadino dell'ordine Forneria Vincenzo, perlustrando il corso Regina Margherita, giunto all'angolo di via Saccarelli, s'imbatteva in tre individui conducenti un carretto a mano carico di roba. Mentre l'agente si avvicinava alla comitiva, i tre individui abbandonarono il carro e si diedero a precipitosa fuga. Il cittadino dell'ordine, dopo averli infruttuosamente inseguiti per un buon tratto, ritornò sui suoi passi, e provvide al sequestro del carretto abbandonato che conteneva cinque grosse forme di formaggio del peso complessivo di circa 250 Kg., più un paracqua nuovissimo. Il tutto venne consegnato alla Questura.

Da indagini prontamente esperite i cittadini dell'ordine poterono più tardi assodare che la refurtiva era compendio di un furto consumato a danno del negozio alimentari del signor Pollanio Luigi, in via Don Bosco angolo via Livorno. Il derubato venne subito avvertito dell'avvenuto sequestro della merce statagli involata.

Stanco della vita, s'impicca

Il fonditore Vittorio Bocchiardi, d'anni 53, abitante in corso Palermo 32, decise di farla finita colla vita, di cui si diceva stanco. Stamattina ieri si rinchiuse nella sua abitazione, preparò una fune, che assicurò allo stipite della porta, poscia, introdotto il capo nel nodo scorsoio, si lasciò andare nel vuoto, trovando poco dopo la morte. Alcuni coinquilini fecero la tragica scoperta e subito avvertirono le autorità. Sul posto si recò il dottor Pandolo del Municipio, che ne constatò il decesso. Esperite le formalità di legge, il cadavere del Bocchiardi fu lasciato a disposizione della famiglia.

Contadino che cade da un albero

Il contadino Camino Domenico, d'anni 64, abitante in strada Fenestrelle n. 375, mentre sfrondava un albero di alto fusto cadde dall'altezza di sei metri e riportò delle contusioni in diverse parti del corpo. Per cura di una guardia municipale il povero uomo fu accompagnato nella sezione locale, ove ebbe le cure del dottor Heer che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1915.

NASCITE: 27, cioè maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Bianco Carlo con Piano Adelaide — Bongini Silvio con Gianotti Giuseppina — Calellani Antonio con Pistone Francesca — Strachiardi Carlo con Albois Alessandrina — Mussano Luigi con Pozzo Giuseppa — Novarese Domenico con Barbieri Clementina — Scardi Giuseppe con Strada Torelia — Ferrari-Pietrogiorgi ing. Ernesto con Sacerdote Caterina divorziata Joan.

MORTI: Domenico Domenico, d'anni 70, di Bianzè, commerciante, corso Re Umberto, 88. Dardelli Maria ved. Barile, d'anni 36, di Torino, op. Perrone Giovanni, d'anni 49, di Orbassano, contadino. Dedelpino Domenico, d'anni 36, di Torino, calzolaio, via Ospedale, 9. Vigna-Caron Luigia ved. Masera, d'anni 81, di Condove, casalinga, via Saluzzo, 25. Cavaglià Adelaide n. Vincenti, d'anni 31, di Pino, cas. Antino Teresa n. Pedrola, d'anni 64, di Asti, cont. Maggini Pasqualina, d'anni 58, di Ivrea, cucitrice. Anchise Margherita, d'anni 78, di Druent, casalinga, via San Domenico, 1. Bettoni Giovanni Battista, d'anni 79, di Asiago, farm. Verrua Carlo, d'anni 56, di Scurzolengo, muratore, via Lagrange, 7. Bonzagno Camilla ved. Andino, d'anni 73, di Buttigliera, casalinga. Dellocco Agnese n. Lisa, d'anni 40, di Polmino, cont. Lerco Roberto, d'anni 51, di Gressoney, ingegnere. Sarramoggia Virginia n. Marinetto, d'anni 64, di Torino, casalinga. Barbero Maria, d'anni 78, di Torino, casalinga, via Vanti Schembre, 10. Marchisio Angelo, d'anni 11, di Torino, scolaro. Lovera Pastello Mario, d'anni 25, di Torino, carrad. Rayneri Cesare, d'anni 19, di Torino, studente, via Bonafroner, 15. Marcagno suor Giovanna, d'anni 67, di Torino, relig. Bulloni suor Anna, d'anni 77, di Pieriasio (Piacenza), religiosa. Malandrone Margherita ved. Ferrero, d'anni 56, di Pozzo d'Asti, casalinga, via San Paolo, 5. Luserna Bianca ved. Delrelanis, d'anni 75, di Torino, agiata, via Monvalleri, 255. Rigoldi Maddalena n. Garrone, d'anni 40, di Montalto Torinese, sarta. Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal cav. Armando Falconi. — Ore 20,45: *La figlia di Iefte*, un atto di Felice Cavallotti. — *Trilogia di Dorina*, tre atti di Rovetta. (Serata d'onore di Tina di Lorenzo). — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sacchi-Zerboni). — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Mia zia d'Oultre*, commedia in tre atti di Gavault. — Ingresso L. 0,60.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia dialettale Casaleggio-Gemelli. — *Pinocchio, Fortunello e compagni*, fiaba in 7 quadri di Berta e Bertinetti, adattamento musicale del M. Colombino-Arona. (Novissima). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal Cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *La bela Gigogin*, commedia in 3 atti, di Mario Leoni. — *Ij' gôbe d'acqua*, fagiani. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal 211* — *L'Yacht misterioso*, dramma in 4 atti — *Commedia di Gigelle e Rodolfi*.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 18-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 20 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 112,50; versamento 112,00
- Lettera: chèque 112,75; versamento 113,00.

Londra — Danaro: chèque 30,90; versamento 31
- Lettera: chèque 31; versamento 31,00.

Svizzera — Danaro: chèque 124,50; versamento 124,00
- Lettera: chèque 124,60; versamento 125,00.

New-York — Danaro: chèque 6,57; versam. 6,57,50
- Lettera: chèque 6,58,50; versamento 6,59.

ORO: Danaro 120,50; lettera 121.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 20 Dicembre 1915

Organzino	Colli	9	Cgr.	901,64
Trame	»	—	»	—,—
Greggia	»	6	»	418,64
Lane	»	17	»	3149,65
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	32	Cgr.	[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	32	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	351	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	3	»	30,25

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 dicembre - Cambio giornaliero pergli adempimenti inerenti alle lire 100 da [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 21 dicembre: — Franchi 112,87 1/2 — Sterline 30,94 1/2 — Marchi —,— —/— — Corone —,— —/— — Dollari 6,57 1/2 — Pesos carta 2,72 1/2 — Lire oro 121,09 —/— — Franchi svizzeri —,— —/—.

Borsa Estera

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	20	19		20	19
3 0/0 perpetua	63 75	63 75	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 1/2 ammort.	— —	— —	Metropolitain	— —	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0 amm.	90 75	— —	Azioni Suez	— —	— —
Tunisine	— —	— —	Thomson	— —	— —
R. Argentina 1896	— —	78 —	Andalouse	343 —	— —
» » 1909	— —	— —	Obblig. Lombarde	174 —	175 —
Russia 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Espagne	401 —	401 —
R. Egiziana 4 0/0	— —	— —	Saragozza	396 —	394 —
R. Spagnuola est.	87 10	86 75	Ferrovie Portoghesi	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1490	1485
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuova	58 25	58 —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 5 0/0	— —	— —	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	— —	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	— —	Chartered	13 25	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	305 —	300 50
Rendita Turca	— —	— —	Ferreira	— —	16 —
Banca di Francia	4380	— —	Goldfields	41 50	40 75
Banca di Parigi	— —	— —	[illegible]	[illegible]	— —
Credito Fondiario	— —	— —	Randfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	1000	1000	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Vertenza cavalleresca

Visto sulla *Stampa* del 11 corr. mese, il comunicato del signor GADDO BOTTO che dopo aver rifiutato di battersi, ha creduto di rispondere alla pubblicazione del verbale della vertenza cavalleresca sottoscritto dai quattro rappresentanti, venendo ad aggredirmi proditoriamente coll'aiuto del suo chauffeur — pubblico per la verità la seguente dichiarazione rilasciatami dai presenti:

Egregio Avvocato Giovanni Marchisio,

A sua richiesta ben volontieri teniamo a dichiarare quanto segue che corrisponde esattamente alla verità:

1) Che nel sopraggiungere nel momento in cui Ella era alle prese col Botto e col di lui *chauffeur*, di razza negra:

2) Che Lei non aveva nè armi, nè scudisci, nè bastoni, ma teneva soltanto in mano l'impugnatura di un ombrello, *reclamata dal Botto*, cui Ella la gettò.

3) Che il Botto era ferito e perdeva sangue alla tempia sinistra.

4) Che il Botto fu sonoramente fischiato ed urlato dai presenti nel momento in cui si allontanava in automobile col suo chauffeur.

Dev.mi:

Firmati: Avv. Mario De Agostini; Avv. A... B..., magistrato; Avv. E. Lenotti; Avv. A. Della Porta; Avv. L. Maccari; Avv. U. De Latino.

Non ho quindi più bisogno di invocare la pubblica opinione che dopo il suaccennato verbale in data 9 corr. mese, aveva escluso il Botto dai diritti cavallereschi.

17879 Avv. GIOVANNI MARCHISIO.

Ferito nell'imminenza dell'attacco, rifiutò di ritirarsi ed alla testa del suo drappello di prodi cadde da eroe nel suo ventiduesimo anno il

Sottotenente di M. T. degli Alpini

DOGLIOTTI GIOVANNI

Studente terzo anno di Legge

proposto per la medaglia d'argento

Angosciati per la perdita del loro caro, fan noto il suo sereno cosciente sacrificio la mamma CLOTILDE FERRARA-BARDILE vedova DOGLIOTTI; i fratelli MARIO e GIULIO; gli zii Avv. ACHILLE DOGLIOTTI Tenente di complemento, Ing. Cav. Uff. GIOVANNI FERRARA-BARDILE Capo Divisione delle Ferrovie, Dottor FRANCESCO FERRARA-BARDILE: le zie ed i cugini tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 20 dicembre 1915. 17880

Stamane, alle ore 10, dopo breve e crudele malattia, volava al Cielo, non ancora ventenne, l'anima eletta di

CESARE RAYNERI

Studente in legge

Soldato volontario Battaglione Aviatori

angelo di bontà, di sentimenti puri, elevati, affettuosi.

Straziati dal dolore, ne partecipano la dolorosissima perdita: i genitori ETTORE RAYNERI e GIULIA GAZZERA; la sorella ROSETTA; il fratello MICHELE; i nonni CESARE GAZZERA e ROSA MURATORI; gli zii, le zie ed i congiunti tutti.

Torino, 20 *dicembre* 1915.

I funerali avranno luogo martedì, 21 corr., alle ore 16,30, partendo da via Lamarmora, N. 24, per la Chiesa parrocchiale della Crocetta.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri sera dopo penosa malattia spirava l'anima buona del

Comm. ROBERTO LERCO

Cavaliere della Legion d'Onore

Profondamente angosciati ne danno il triste annunzio lo zio COSTANTINO VINCENT, il cugino PAOLO NICOLA VINCENT colle rispettive famiglie.

La salma sarà trasportata a Gressoney la Trinité ove avranno luogo i funerali il giorno 23 corrente.

Si ringraziano vivamente quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, Osped. Mauriziano, 20 dicembre 1915.

(Pompe funebri Gesta)

Monsieur PAUL RAMOGER Consul de France, Madame PAUL RAMOGER, et leurs enfants, M.r le Président du Comité de la Colonie prient leurs amis et la Colonie Française de vouloir bien assister au service solennel qui sera célébré mercredi, 22 Décembre 1915, à 10 heures précises, dans la Chapelle Française de N. D. de Lourdes (Corso Francia, 29) pour le repos de l'âme de Monsieur

EDOUARD RAMOGER

mort pour la Patrie à Moyen (Meurthe et Moselle) le 5 Décembre 1915.

Ieri alle ore 13,30 si spegneva improvvisamente nell'età di anni 66

Cavalotti prof. Michelangelo

I parenti addolorati ne danno il doloroso annunzio avvertendo che i funerali avranno luogo domani alle ore 9,30 nella chiesa parrocchiale.

Torino, 20 dicembre 1915.

ULTIME NOTIZIE

La Germania ha bisogno di un credito di 10 miliardi

per sopportare le spese di guerra

I franco-inglesi hanno distrutte le ferrovie di Doyran e della valle del Vardar

(Servizio speciale della "Stampa".)

La guerra costa alla Germania

2 miliardi di marchi al mese

Il nuovo credito di 10 miliardi — Una discussione al Reichstag sull'"Agenzia Wolff".

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, notte.

Oggi si è discusso al Reichstag, in seconda lettura, il disegno di legge pei provvedimenti preliminari circa l'imposizione sugli utili della guerra. David, socialista, raccomanda il sistema inglese per provvedere alle spese di guerra. Il Segretario alle Finanze, Helfferisch, non crede di poter aderire a questo criterio: non crede che il sistema dell'imposizione inglese abbia maggiormente carattere sociale di quello tedesco. Il bilancio del 1915-16 si chiuderà senza o con un piccolissimo disavanzo; però per quello del 1916-17 non si potrà mantenere un pareggio, senza che nuove imposte di guerra ci rechino un gigantesco onere, qualunque sia l'indennità di guerra su cui facciamo conto. Nessun tedesco crede che dopo la guerra si ritornerà alle tasse ed alle imposte che c'erano prima della guerra; ogni tedesco sa che si deve tenere fermo nella guerra, costi quello che costi. Il patriottismo tedesco non solo si manifestò nei prestiti, ma si dimostrerà anche nel pagamento delle imposte. (Approvazioni).

La Commissione del bilancio del Reichstag ha fatto una discussione curiosa a proposito del monopolio delle notizie di guerra. Un deputato del Centro rilevò che all'inizio delle ostilità il Governo promise che i giornali sarebbero stati informati delle notizie di guerra direttamente e contemporaneamente dall'Agenzia Wolff. La promessa non fu tenuta. La Wolff ha infatti il monopolio delle notizie, sicchè i giornali sono costretti ad avere contratti a lunga scadenza coll'agenzia. L'oratore propose quindi di fare sì che il Comando dell'esercito trasmetta le notizie direttamente a tutti i giornali.

Un altro deputato espose a quali patti la Wolff ottenne il monopolio delle notizie e un deputato nazionale liberale constatò che l'agenzia lancia le più tendenziose ed assurde notizie, e chiede al Governo di mettersi in relazione colla Federazione degli editori di giornali per migliorare la situazione attuale. Un progressista rilevò che la Wolff compie in modo molto poco esatto lo spoglio dei giornali esteri.

Mentre il Reichstag sta per iniziare la discussione, in seduta plenaria, del disegno di legge per un credito di guerra di dieci miliardi, il Worwaerts fa amare constatazioni sulle finanze germaniche.

«Coi dieci miliardi ora chiesti — dice il giornale — il debito di guerra tedesco ascenderà a quaranta miliardi. Secondo i calcoli del segretario di Stato al tesoro questo importo sarebbe sufficiente sino alla fine del marzo prossimo, e quindi ogni mese di guerra successivo costerebbe alla Germania almeno due miliardi di marchi. Si può essere certi che il denaro sarà ottenuto come si è fatto finora, mediante prestiti; è pur certo che di questi prestiti bisognerà pagare gli interessi e bisognerà provvedere all'ammortizzamento; l'interesse di quaranta miliardi al tasso del cinque per cento importerà una spesa annua di due miliardi. L'ammortizzamento è inevitabile, giacchè solo in questo modo si potrà mantenere il credito dell'impero dopo la guerra. Quindi le spese nei primi anni dopo la guerra aumenteranno di almeno un altro mezzo miliardo, e ciò a prescindere dalle spese che la guerra porta con sè soprattutto in sussidi ai danneggiati dalla guerra ed ai superstiti. Insomma l'Impero tedesco dovrà spendere ogni anno, per i debiti dello Stato, due miliardi e mezzo di più che prima dello scoppio delle ostilità. Sinora le entrate dello Stato non raggiungevano i due miliardi. Sarà quindi necessario il raddoppiamento delle entrate. Ma è noto che già prima della guerra le finanze dell'Impero erano causa di gravi preoccupazioni.

«Dal 1908 — continua il giornale — una riforma finanziaria si susseguì all'altra. L'amministrazione cercò sempre cespiti nuovi. Nel 1909 il peso delle imposte aumentò di colpo di mezzo miliardo, ma tuttavia il bilancio non si equilibrò. Nel 1913 si ricorse a mezzi straordinari e si fu un'imposizione così colta tanto sul patrimonio. Tuttavia si dovette ricorrere ugualmente a prestiti per coprire il deficit. Come si copriranno ora le nuove spese annue di altri due miliardi?».

Il giornale rileva quindi che non si potrà ricorrere ad aumenti dei dazi, giacchè i prezzi dei prodotti sono continuamente cresciuti e bisognerà invece diminuirne alcuni ed eliminarne altri.

«Come si copriranno queste spese — dice il giornale — Helfferisch non disse e non lo dissero neppure i deputati al Reichstag che approvano i prestiti e che portano al pari di lui la responsabilità. Pure è giunto il momento di fare sapere al popolo come si provvederà all'interesse ed all'ammortizzamento dei prestiti. Date queste premesse è logica l'apprensione che aumenta contro i crediti di guerra».

Il Worwaerts annunzia poi che alcuni compagni che non poterono intervenire alle sedute della frazione quando si discusse il voto sui prestiti, annunziarono per iscritto come avrebbero votato. Conseguentemente 66 componenti la frazione sarebbero stati per l'approvazione del credito e 43 contro. E' anche da notare che nella frazione ci furono quattordici voti contro il primo prestito, diciassette contro il secondo, ventitrè contro il terzo e trentasei contro il quarto.

Ciò non toglie che il socialismo tedesco attraversi una crisi.

La Dresdner Volks Zeitung dice che essa è la più grave che si sia avuta in mezzo secolo di vita del partito. Chiudere gli occhi sarebbe una vigliaccheria e non avrebbe scopo, giacchè i fatti non si annientano facendo come lo struzzo. Occorre avere presente che le proposte di Kautsky possono essere ascoltate e che nella votazione del nuovo credito di dieci miliardi la minoranza della frazione si stacchi dalla maggioranza e faccia causa a sè.

A proposito dei nuovi crediti la Frankfurter Zeitung ha da Berlino che nel pubblico è sorta l'opinione che essi saranno quanto prima trasformati in un nuovo prestito. Ma invece è noto che prima del marzo il prestito non sarà emesso e che il pagamento della sottoscrizione non incomincierà prima di aprile. E' una notizia che dimostra come l'opinione pubblica tedesca chieda un po' di respiro prima di dovere rinsanguare nuovamente il tesoro dello Stato.

La Camera ungherese

estende l'obbligo del servizio militare sino a 55 anni d'età

Zurigo, 20, notte.

Si ha da Budapest: La Camera approvò l'estensione dell'obbligo del servizio militare sino a 55 anni. (Stefani).

"I soldati ungheresi vogliono essere trattati come gli austriaci"

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte.

La Camera ungherese ha approvato il disegno di legge che estende l'obbligatorietà del servizio militare sino a 55 anni. Il partito dell'indipendenza e quello del '48, diedero il loro voto favorevole. Lakonly dichiarò che il partito dell'indipendenza vuole dimostrare col suo voto come la nazione ungherese non indietreggia di fronte a nessun sacrificio e per dimostrare come il nemico si inganna parlando di esaurimento della Monarchia. Non vi sono divari fra i partiti ungheresi quando si tratta del bene del paese.

Un altro deputato ammette che molti successi militari sono stati dovuti alla scienza militare ed al comando tedesco ed all'appoggio turco-bulgaro, ma anche, e particolarmente, per il valore dei soldati ungheresi.

«Gli ungheresi — ha proseguito l'oratore — non hanno invidia alcuna che le truppe austriache riportino dei successi, ma vogliono che ai loro soldati sia fatto uguale trattamento che ai soldati austriaci. Per esempio, agli ungheresi non furono assegnate onorificenze in proporzione ai loro compagni austriaci.

Tisza dice che i fatti accennati non possono dipendere dal comando dell'esercito, ma da persone subordinate. Non bisogna esagerare e trarne delle conseguenze dannose. La guerra attuale deve essere combattuta sino alla fine fedelmente per il Re e per la nazione ungherese.

Il ministro ungherese della guerra, Hazai, dice che tutto l'esercito austro-ungarico, salvo eccezioni di nessun conto, compì in modo onorevolissimo il suo dovere. Nei lagni esposti non si tratta che di abusi, che sono sempre stati puniti appena scoperti.

Un altro oratore si lagnò del servizio sanitario, ma — disse il ministro — è necessario pensare che all'inizio della guerra nessuno credeva che essa sarebbe durata così a lungo.

Il Re di Baviera impone il berretto cardinalizio al Nunzio Fruhwirth

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, notte.

Il Re di Baviera ha imposto il berretto cardinalizio al Nunzio Apostolico Andrea Fruhwirth.

La cerimonia ebbe una particolare solennità giacchè è la prima volta che il Re di Baviera può imporre il berretto cardinalizio. Sinora il privilegio era riservato all'Imperatore d'Austria e al Re di Spagna. Assistettero tutta la Famiglia Reale, i ministri, gli alti dignitari, ecc.

Vapore danese con emigranti tedeschi catturato dagli inglesi

Londra, 20 notte.

Il vapore danese United States, che si recava da Copenaghen in America, è stato arrestato e condotto alla Clyde da una nave esploratrice inglese. Numerosi emigranti tedeschi ed austriaci, che vi si trovavano, sono stati sbarcati a Grenock. (Ag. Stefani).

Magazzino distrutto da un incendio

Londra, 20, notte.

Il grande Magazzino di Beith, commerci diversi è stato interamente distrutto questa mattina da un incendio.

La ritirata degli Alleati su Salonicco

Le ferrovie del Vardar e di Doyran distrutte

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il Temps riceve da Salonicco che la situazione è immutata. Alle ragioni politiche e militari già indicate sul momentaneo arresto dei bulgari occorre aggiungere le gravissime difficoltà che presentano i trasporti dell'artiglieria pesante. Gli Alleati, indietreggiando, distrussero completamente la ferrovia che segue il corso del Vardar, facendo saltare ponti ed i tunnels e togliendo le rotaie. Gli inglesi distrussero pure la ferrovia di Doyran. Sembra, d'altronde, che l'attuale sforzo degli austro-tedeschi e bulgari sia diretto verso l'Albania, dove si è rifugiato l'esercito serbo.

D. R.

La Grecia nulla avrebbe deciso circa l'intervento nella guerra

L'ottimismo di Dimitroff

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, notte.

Un giornale tedesco dava ieri la notizia che la Grecia aveva preso una decisione per l'intervento e non in favore dell'Intesa. La «Frankfurter Zeitung» afferma oggi che la notizia non è fondata e che in realtà Atene non ha ancora preso decisione alcuna. Invece il Governo ellenico continua i negoziati collo scopo di ottenere assicurazioni formali sulle conseguenze che potrebbero sorgere da un'azione militare su territorio ellenico contro le truppe dell'Intesa. I bulgari rispettano nel frattempo la zona neutrale.

«La situazione è giudicata nei circoli politici di Sofia — dice il corrispondente del «Lokal Anzeiger» — in un modo semplicista: la Grecia non vuole mettersi in guerra o, in nessun caso, vuol muovere contro le Potenze centrali; essa però permetterebbe con gioia che l'esercito bulgaro-tedesco annientasse i franco-inglesi che non vogliono andarsene. La questione di Salonicco sarà risolta fra pochi giorni ed allora i bulgari potranno entrare in azione».

La Grecia deve essere orgogliosa di vedere come è considerata dai suoi vicini; come cioè un paese di banditi, pronti ad assaporare senza pericolo alcuno la voluttà del tradimento.

I vari partiti bulgari sono d'accordo nella politica del Governo. Dimitroff, capo degli agrari dichiarò che il destino della Bulgaria era basato su una carta che fu giocata bene ed il destino del paese fu salvo. Gli agrari voteranno quindi i crediti militari non solo come fiducia al Governo ma anche per amore del paese. Intanto i deputati bulgari progettano un viaggio a Budapest, a Vienna e a Berlino. La presidenza della Sobranje ha chiesto al Parlamento turco di volere partecipare alla visita, ma finora non è giunta la risposta. Al viaggio parteciperanno anche i rappresentanti delle due frazioni del partito socialista bulgaro. Il viaggio avverrebbe a metà gennaio.

Il comunicato turco

Basilea, 20, sera.

Si ha da Costantinopoli che un comunicato ufficiale in data 19 dice:

Sul fronte dell'Irak, in Mesopotamia, presso Kuleiamara, si svolsero combattimenti locali favorevoli a noi, con brevi periodi di calma. Nulla d'importante sul fronte del Caucaso. Sul fronte dei Dardanelli, presso Ari Burnu e Anafarta, duello di artiglieria e di bombe. Un incendio, provocato dalla nostra artiglieria nella notte del 18 al punto di sbarco di Ari Burnu, durò fino al mattino. Presso Sedd-ul-Bahr il nemico lanciò, come abitualmente, grande quantità di bombe e di torpedini aeree contro le trincee del nostro centro e contro la nostra sinistra. La nostra artiglieria rispose ed eseguì un tiro efficace contro le batterie dell'avversario quando esse apersero il fuoco. La nostra artiglieria distrusse parzialmente trincee nemiche. Un incrociatore e un monitore tirarono senza risultato in varie direzioni contro le nostre posizioni e poi si ritirarono.

I primi risultati delle elezioni in Grecia

Atene, 20, notte.

I risultati finora conosciuti delle elezioni legislative danno eletti circa duecento Gunaristi, una trentina di Theotokisti, una diecina di Rhallysti e sette di Mitrocopulisti. Mancano i risultati di una sessantina di seggi.

Si ha da Salonicco che le elezioni legislative si sono svolte colà senza entusiasmo. (Ag. Stefani).

L'indiscutibile e magnifica concordia italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il *Temps*, commentando le discussioni parlamentari in Italia, dice:

«I tentativi tedeschi di speculare sulle rivalità dei Partiti per sfruttare le divisioni parlamentari ed eccitare i socialisti, sono destinati a sicuro insuccesso. La concordia nazionale italiana sfida qualunque manovra di chi vorrebbe turbarla. Il Re, il Governo, il Parlamento e il popolo formano un'alleanza compatta che nulla potrà disgregare. Il Governo col quasi unanime appoggio del Parlamento prosegue la sua opera in perfetta comunità cogli Alleati. Il sicuro concorso della Camera all'opera del Governo continuerà finchè il successo degli Alleati assicurerà la vittoria definitiva dell'Italia».

G. R.

Hindenburg e Ludendorff parlano ai giornalisti tedeschi...

Zurigo, 20, notte.

Durante una recente visita di Guglielmo II a Wilna i giornalisti tedeschi si recarono dal maresciallo Hindenburg che avevano già intraveduto nella chiesa durante l'ufficio divino, seduto comodamente su una poltrona, tranquillo e attento colle mani incrociate sul bastone di maresciallo: una vera statua di bronzo. Così almeno lo raffigurano oggi i giornalisti tedeschi, che lo videro nella stessa posizione il giorno in cui li accolse nella sua stanza. «Un condottiero di eserciti deve mantenere sempre la sua calma — disse il maresciallo — giacchè il suo nervosismo e il suo disordine si diffonderebbero intorno a lui». Il corrispondente della «Berliner Zeitung am Mittag» accennò ad Hindenburg l'intervista da lui concessa di recente alla «Neue Freie Presse», in cui egli si esprimeva con molta vivacità contro l'Inghilterra, mentre per la Russia non aveva avuto parole aspre e domandò se questo diverso linguaggio avesse una ragione politica e se si dovesse trarne qualche conseguenza. Hindenburg rispose: «Non sono un uomo politico e non voglio esserlo. Ciò che dissi contro l'Inghilterra è esclusivamente espressione delle mie idee personali verso quel popolo che preparò la guerra; giacchè il fatto che l'Inghilterra sia la provocatrice della guerra è ormai fuori dubbio».

Alla domanda se fossero imminenti nuove grandi operazioni sul fronte orientale, il maresciallo sorrise, quindi rispose: «Le grosse operazioni si compiono quando il momento si presenta favorevole. Noi non esponiamo mai le nostre truppe, se non quando il successo è degno del sacrifizio». Il maresciallo ricordò alcuni particolari della battaglia di Tannenberg. «Il servizio di ricognizione russo, — egli disse — era insufficiente.

«Rennenkampf credeva che le nostre truppe si sarebbero radunate a Koenisberg e che l'esercito del Narev sarebbe affluito verso sud per riunirsi con esse. La mia responsabilità non era piccola. Ricordo la folla dei fuggiaschi dalla Prussia orientale. Le strade erano tenute sgombre dai militari e io mi dicevo: «Se il piano non riesce, costoro sono perduti, giacchè non è possibile condurli in salvo».

L'intervistatore domandò se l'enorme responsabilità congiunta colla tensione spaventevole dei comandanti d'esercito non soverchia le forze umane. Il maresciallo rispose: «Occorre fissarsi in testa che il compito, che ci viene affidato, è un dovere, ma è anche un problema scientifico da risolvere e chiederci — questa è la soluzione migliore? — Una cosa che occupa tanto le facoltà intellettuali fa dimenticare tutto. Solo quando la «faccenda» è sbrigata si ha il senso esatto dello sforzo compiuto».

Parlando col corrispondente della *Frankfurter Zeitung*, il maresciallo soggiunse che la prudenza e l'audacia ad un tempo sono le due qualità che distinguono un generale. L'intervistatore domandò se il fronte raggiunto sarebbe rimasto immutato. «Non si deve parlare più di quanto è necessario» rispose Hindenburg.

Dello stesso parere è anche il capo di stato maggiore, Ludendorff. Ludendorff, come Hindenburg, non condivide le speranze di una rivoluzione in Russia e nelle Indie. Specialmente riguardo al paese moscovita, disse che questo è troppo grande perchè tale movimento possa estendersi; i piccoli movimenti sono repressi con piccole forze che, se anche tolte dal fronte, non mutano la situazione. Quanto agli indiani e ai maomettani soggetti all'Inghilterra è prematuro parlare di qualunque movimento contro i loro dominatori. Il maresciallo espose poi la sua antipatia per la Francia, per il fatto che è alleata dell'Inghilterra.

Hindenburg vaticinò la decadenza della Francia e di tutte le nazioni latine. Il generale Ludendorff parlò poi dei pegni che la Germania ha nelle mani - non si nascose le difficoltà della politica futura. Disse che queste difficoltà saranno vinte. «Possediamo, — continuò — le migliori garanzie per la pace». Poi il colloquio divenne politico; si parlò dei nemici aperti e segreti della Germania e delle possibilità politiche future. Ambedue i generali furono del parere che l'ultima conclusione che si possa trarre è che la Germania è la più forte e che la sua forza sta nella sua spada. Un bel complimento, come si vede, per gli Alleati della Germania!

Il processo contro la guardia di finanza che uccise il suo maresciallo

Napoli, 20, notte.

Stamane è cominciato al nostro Tribunale militare il processo contro la guardia di finanza Giuseppe Billeri, che a Catania uccise con una fucilata nella schiena il maresciallo De Vita, il quale lo aveva sorpreso mentre compiva un furto di aringhe. Il Tribunale militare di Palermo, che giudicò per la prima volta il Billeri, lo aveva condannato alla fucilazione nella schiena. In seguito all'annullamento della sentenza da parte del Tribunale supremo, il Billeri fu rinviato a giudizio dinanzi al nostro Tribunale. Durante la lettura dell'atto di accusa, nell'udienza di stamane, l'imputato fu colto da deliquio e fu trasportato fuori dell'aula. Nell'udienza pomeridiana si procedette all'interrogatorio dell'accusato. Il Billeri escluse la premeditazione ed affermò a sua discolpa di non aver rubato le aringhe, che gli erano invece state date in consegna. Il processo continuerà domani. Fra un paio di giorni sarà emessa la sentenza.

Le liste degli internati civili nei campi di concentrazione austriaci

Roma, 20, notte.

La Croce Rossa comunica: «La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana avverte che sono pervenute dalla Croce Rossa austriaca le liste degli internati civili nei campi di concentrazione».

Il Tevere in piena

Roma, 20, notte.

Il livello del Tevere, date le pioggie torrenziali, sale sempre. Oggi all'idrometro di Ripetta l'altezza del fiume era giunta a circa undici metri.

Le truppe italiane si avvicinano a Gorizia, a Riva e a Rovereto

Rilievi di un giornale svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 20, notte.

Il critico militare del *Journal de Genève*, esaminando le operazioni dell'esercito austro-ungarico scrive:

«Si assicura che gli austriaci considerano la quarta battaglia dell'Isonzo come terminata. Non si sa quali fatti li autorizzino a fare queste dichiarazioni. Essi hanno, è vero, ricevuto recentemente rinforzi, che permettono loro di ritentare di tanto in tanto l'offensiva. Così essi hanno attaccato nella giornata del diciotto — inutilmente d'altronde — in certi punti sulle alture a nord di Gorizia. E' certo tuttavia che gli italiani si sono avvicinati in un modo notevole a Gorizia, a Rovereto ed a Riva ed occupano oggi le migliori posizioni. Il generale Cadorna annunzia inoltre un successo di natura tale da assicurargli il possesso della valle superiore dell'Astico.

Quanto al fronte montenegrino gli austriaci hanno raggiunto l'antica frontiera del Montenegro presso Cliohova e Bielo, respingendo le retroguardie montenegrine. I soldati montenegrini e serbi non hanno perduto coraggio: quello che manca loro sono i viveri e le munizioni. Ma gli italiani fanno dei grandi sforzi per venire loro materialmente in aiuto».

Alla vigilia del Congresso socialista francese

Sintomatica votazione patriottica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, sera.

Fra qualche giorno i socialisti francesi terranno il loro congresso nazionale, il primo dopo la dichiarazione della guerra. Per prepararlo i rappresentanti socialisti della Federazione si sono riuniti ieri. La discussione vivacissima ha rivelato l'esistenza di tre tendenze in seno al partito socialista; quella ufficiale è rappresentata dagli amici dei ministri socialisti che presentarono la mozione che afferma l'impossibilità di una pace che non includesse la ricostituzione integrale dell'indipendenza del Belgio e della Serbia, la liberazione dei dipartimenti del nord della Francia, la restituzione dell'Alsazia-Lorena, rifiutando prima qualunque ripresa di rapporti coi socialisti tedeschi giudicati imperialisti; questa tendenza ammette però il ristabilimento dei rapporti con i socialisti tedeschi pacifisti, se si staccheranno dalla massa. La seconda tendenza è sostenuta dagli intransigenti che ammettono la possibilità di una ripresa incondizionata di relazioni. Il principale oratore di questo gruppo era Bourderon, segretario del Sindacato degli operai bottai, che si è assunto spontaneamente la rappresentanza francese al congresso di Zimmerwald. La terza tendenza è rappresentata da un gruppo formato da alcuni deputati tra i quali c'è l'on. Longuet, nipote di Carlo Marx. Si tratta di un gruppo intermedio tra gli ufficiali e gli estremi. Questi presentarono una mozione domandando, tra l'altro, la pubblicazione della lista dei fornitori dell'esercito e dei loro intermediari, la confisca al beneficio della nazione tutti i guadagni dipendenti dalla guerra. La mozione del primo gruppo degli amici dei ministri raccolse la maggioranza di 6121 contro la mozione Bourderon, che ne ebbe 515 e la mozione Longuet che ne ebbe 3820.

D. R.

Lo sciopero dei metallurgici biellesi

Biella, 20, notte.

Le trattative pel componimento dello sciopero dei metallurgici addetti allo Stabilimento Meccanico Biellese non approdarono a nulla finora. Le domande d'aumento di salari, che da 0,50 al giorno furono ridotte a 0,40 per ciascun operaio, non vennero accolte dal Consiglio dello Stabilimento. Però furono avanzate delle offerte a seconda delle categorie dei lavoranti ed a seconda dell'età. Fu su quest'ultimo punto che l'accordo non si ottenne.

La Federazione dei metallurgici ha inviato qui Bruno Buozzi per dirigere il movimento. Gli scioperanti, in numero di 300, pensano ad emigrare se non verranno loro concessi gli aumenti chiesti. Sarebbe un vero danno per la città se una massa così numerosa e necessaria per l'industria metallurgica biellese avesse da emigrare. Ma gli operai sostengono che le loro paghe non sono tali, ora, da permettere d'affrontare il continuo rincaro della vita. V'è da augurarsi che il senno prevalga da ambe le parti.

Due disgrazie ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

E' stato trasportato al nostro Ospedale civile l'operaio elettricista Giulio Binello, fu Giuseppe, d'anni 22, da Sezzè, il quale lavorando in campagna in prossimità di un casello ferroviario rimaneva impigliato nei fili di un palo della corrente elettrica, riportando gravissime ustioni alle braccia ed alla testa. Il suo stato desta inquietudini.

Venne ugualmente ricoverato all'Ospedale il manovale Faustino Coppo fu Giovanni, d'anni 40, da S. Salvatore Monferrato, e qui residente, al quale venne riscontrata la frattura della spalla sinistra e contusioni gravi alla testa ed alla schiena, riportate in campagna mentre lavorava a tagliare gli alberi, di cui uno gli cadde addosso.

ULTIME DI CRONACA

Una conferenza di Fradeletto su Venezia

Dinanzi ad una eletta e molto numerosa adunata di ascoltatori, l'on. Fradeletto ha parlato ieri sera, al Cinema-Teatro Vittoria, sul tema — Venezia e l'ora presente. L'oratore ha cominciato spiegando le ragioni della nostra guerra, ragioni non solo di carattere nazionale, ma anche dirette alla formazione dell'equilibrio europeo per impedire ogni prepotenza soverchiatrice. Ora la grande Italia moderna ricalca nel cammino tracciato dalla piccola Venezia antica. E l'on. Fradeletto prende di qui lo spunto per rifarci a larghi tratti tutta la storia di Venezia.

Le battaglie combattute da Venezia si possono riassumere in tre grandi periodi: la lotta per la conquista dell'Adriatico, la lotta contro gli Absburgo, ed infine la lotta contro il turco per la difesa dei suoi interessi coloniali. Accenna alla conquista dell'Adriatico. L'oratore fa una breve parentesi, ricordando che alla vigilia della nostra partecipazione alla grande guerra, la stampa germanica ci rivolgeva dei paterni consigli: perchè guardate all'Adriatico? il vostro campo d'azione è molto più vasto: è il Mediterraneo. Fradeletto chiama questa distinzione — artificiosa, ingannatrice. Egli afferma che la nostra prevalenza sull'Adriatico è indispensabile, come lo dimostrano anche gli odierni attacchi della flotta austriaca contro le nostre coste indifese. L'Italia deve volgere ad Oriente, è necessario che si assicuri il dominio dell'Adriatico, mirando soprattutto all'altra sponda.

Già nell'oscuro medio evo Venezia batteva questo cammino.

«Ecco, egli dice, le lontane armonie precorritrici dell'ora presente. Venezia con la sua politica dell'Adriatico continuò l'opera di Roma, impedì che quel mare diventasse un lago slavo, mostrò come il problema della nostra signoria sull'Adriatico e quello della nostra espansione in Oriente siano termini inseparabili. Combattendo contro le dinastie di Absburgo, l'austriaco e lo spagnuolo, si inspirò a larghi concetti di italianità e di libertà: anzi nel seicento la Repubblica di San Marco e il Ducato di Savoia furono i due soli Stati italiani dove ancora si pensasse all'indipendenza nazionale. Quanto alle formidabili lotte contro il Turco, esse furono provocate dalla necessità di difendere fino all'ultimo gli interessi coloniali e commerciali della Repubblica in Oriente ed anche quando ebbero avversa la fortuna, rivelarono al mondo le magnifiche virtù della stirpe. Ricordando gli episodi più caratteristici della storia veneziana, l'on. Fradeletto si sofferma sopra tutto sulle intime analogie che essi presentano con gli avvenimenti e i sentimenti odierni. Nell'ultima parte del suo discorso l'oratore descrive la rovinosa decadenza della Repubblica ed il continuo rafforzarsi dell'Austria ai suoi danni, fino al funesto trattato di Campoformio con cui il generale Buonaparte, cedendo all'Austria Venezia, l'Istria e la Dalmazia, compiva un vero delitto. Poi l'oratore rievoca la rivoluzione e il lungo assedio del 1848-49 che attestò le mirabili energie della nuova Venezia.

E Fradeletto, che ha avuto un lunghissimo interminabile applauso ricordando il sublime sacrificio di Oberdan, scioglie un inno all'anima eroica di Venezia, che in tutte le battaglie contro il secolare nemico ha sempre sofferto per la grande causa italiana. Ed anche oggi Venezia è destinata a soffrire, per la stessa, nobile causa antica. Minacciata di rovina nelle sue memorie che una volta illuminarono i barbari che ora la colpiscono, essa si dimostra sempre nel suo contegno, serena e decorosa. Essa è martire di questa grande ora della Patria, perchè sa di essere un simbolo storico ideale. Essa vide già il tricolore sventolare su quei lidi dove un giorno sventolò il vessillo di San Marco. E Venezia, crede che l'avvenire d'Italia rinnoverà, amplierà gloriosamente il suo passato, e con questa fede guarda dal buio delle sue tristezze alla luce del vittorioso domani.

Con questa patriottica invocazione l'on. Fradeletto termina la sua conferenza, che, interrotta più volte da vivi applausi, è accolta alla fine da una lunga ovazione.

"Le gemme di San Lorenzo"

Commedia in 3 atti di Pier Luigi Erizzo

(*Teatro Carignano - 20 Dicembre 1915*).

Questa, che è la prima commedia di Pier Luigi Erizzo, non è ancora nè più nè meglio di una esercitazione accademica e scenica. L'autore la scrisse come prova del suo ingegno, come saggio del suo dialogare, la rivestì qua e là di un frasario che ha una certa nobiltà di stile, un certo empito di parole; non è caduto in errori volgari, come non ha affrontato pericoli nei quali sia onore e promessa il cadere. I suoi tre atti si sostengono, quindi, sino alla fine, sino alla fine possono anche essere accolti — come ieri sera — da un benevolo applauso degli ascoltatori: ma non sono una bella e buona commedia. Essa deriva più dalla volontà di un giovane intelligente di tentare il teatro, che dalla virtù di un talento che sa creare, atteggiare una serie di situazioni e disegnarvi delle figure umane.

Questo giovane si è, dunque, esercitato attorno ad un vecchio *cliché*. Un poeta, uno scrittore famoso, uno di quegli esseri superiori che passa nella vita trascinando dietro sè la adorazione di parecchie donne, è il personaggio centrale di questa favola: favola invecchiata per lo sfoggio e l'ostentazione che ne ha fatto in tutti i suoi generi, la nostra letteratura modernissima.

Alberto Dari, — così egli si chiama nella commedia dell'Erizzo — è diventato l'amante di Magda Luini, moglie di un vecchio, accanto al quale è sfiorita sterilmente la sua prima giovinezza. Dopo essere stato l'amante di costei, egli s'innamora di una giovane nipote, Fede, che come la prima è sedotta dal fascino del suo genio, della sua gloria. Sono queste donne come le stelle cadenti — le gemme di San Lorenzo —, che nelle calde notti d'estate si accendono e spariscono nella traiettoria di un grande astro. Fede lascia il fidanzato per fuggire col Dari, mentre Magda si accascia pel dolore dell'abbandono, e della triste maternità avuta dall'amante. Il marito, il vecchio Luini, apprende, naturalmente, per ultimo tutta questa istoria di amori; si indigna, si dispera, ma dinanzi alla nuova vita che germina nel seno della donna che l'ha tradito, ha un sentimento di pietà, di perdono.

Questo tema non ha una vera ossatura organica nei tre atti dell'Erizzo. Non si sviluppa con originalità, nè si ravviva con personaggi che abbiano umanità di figura. Le persone rimangono sceniche; non si accostano alla semplicità, alla realtà della vita. Il loro conflitto sentimentale non commuove, quindi: appare un puro artificio letterario — una battaglia di [illegible].

L'errore dello scrittore è qui: errore fondamentale che non ha rimedio per questi tre atti. Esso non gli permette la percezione e la sensazione semplice ed efficace della realtà: gli dà unicamente il fantasma di una creazione superficiale ed effimera.

La commedia interpretata con buon effetto, specialmente da Tina Di Lorenzo, dal Falconi, dalla Pini, con qualche enfasi, suggerita anche dal personaggio per parte del Seri, passò senza suscitare grande interesse, o avversione.

Aspettiamo l'Erizzo in più degna e significativa impresa d'ingegno.

La grande attesa per la festa natalizia al Teatro Regio

La festa di giovedì sera sarà un grande avvenimento d'arte e di patriottismo. Al «Presepe settecentesco» hanno assicurato il loro intervento due Auguste Principesse della Casa Savoia, le LL. AA. la Duchessa Laetitia e la Duchessa Isabella, che per l'occasione lasciano, per qualche giorno, il Castello d'Agliè, dove vive intese a opere di bontà e di generosità. E' questa la prima volta — dopo l'inizio della guerra — che le due Auguste Signore partecipano a un'avvenimento d'arte e a uno spettacolo ricreativo.

Quasi tutti i posti a sedere e i palchi sono venduti. Domani pubblicheremo i nomi dei cantanti illustri che parteciperanno al grande Concerto Orchestrale che precederà le scene presepiali: essi sono fra i più quotati nel campo lirico e daranno un'importanza anche più grande all'importantissimo avvenimento.

Pozzo Giovanni, gerente.